Anno LXI - N. 48 2 Dicembre 1934-XIII Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

VISIONI AEREE DI ROMA: IL GIARDINO DEL LAGO A VILLA BORGHESE. (Foto R. Aeronautica)

CIRCOLO PARMENSE DEL LITTORIO

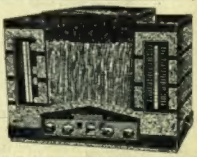
PREZZO: In contanti L. 1250
A rate: L. 250 in contanti
e 12 rate da L. 90 cadauna

Caratteristiche principali: Regolatore visivo di tono - Regolatore visivo di sintonia - Interruttore [illegible] 9 Kilocicli - Altoparlante a grande cono - Condensatori variabili antimicrofonici - Condensatori elettrolitici - Filtro speciale che [illegible] il fenomeno delle interferenze - [illegible] d'onda [illegible] 19 a 2000 metri - 3 Watt di uscita - 5 circuiti accordati - Campo acustico da [illegible] 100 [illegible] di sintonia [illegible] - Controllo automatico di sensibilità - Regolatore di volume [illegible] fonografo - [illegible] - Mobile acustico [illegible] tutte le tensioni comprese fra 100 e 250 Volts - Valvole multiple FIVRE

Onde corte
Onde medie
Onde lunghe

RADIOMARELLI

Onde corte
Onde medie
Onde lunghe



PREZZO: In contanti L. 1250
A rate: L. 250 in contanti
e 12 rate di L. 90 cadauna

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

MILANO (1°) Via Palermo 10 - *Direzione e Redazione:* Tel. 16.851 - *Amministrazione e Pubblicità:* Tel. 17.764 - 17.765

ABBONAMENTI:

UN ANNO L. 140 - Estero L. 240
UN SEMESTRE L. 74 - Estero L. 125
UN TRIMESTRE L. 38 - Estero L. 68

Un fascicolo separato Lire Tre

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Esce ogni Domenica

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio della rivista devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

Cammino difficile.

La Pace: — Sempre nuovi inciampi...!

La politica navale del Giappone.

— Sembra che il Giappone abbia abbandonata l'idea di nuove unità.
— Già: preferisce le decine.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

Nel paese della fiamma.

— A Londra le signore si mettono tutte gli stessi cappelli della principessa Marina.
— Ma non sapranno dove metterseli.
— Perché?
— Perché hanno perduta la testa.

Dopo la "Settimana del silenzio..

— Che strazio! La settimana dovrebbe durare tutto l'anno.

COLLEZIONE SCIENTIFICA

JAMES JEANS

LE STELLE NEL LORO CORSO

Seconda edizione riveduta

Rilegato uso pelle L. 12

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

DIGESTIONE PERFETTA

con la

TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI

Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA

Autorizzazione Pref. Venezia N. 19 del 25-3-1876

ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,10
" " 100 a L. 6,65
" " 375 a L. 12,80

AMARO TIPO BAR
in bott. da 1/2 - 1 - 2 litri

COLLEZIONE MUSICALE

M. TIBALDI CHIESA

SCHUBERT

L. 12 Rilegato L. 15

Amore e dolore nella giovinezza di un Genio musicale la cui vita fu luminosa e "incompiuta„ come la più celebre delle sue sinfonie

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

NOVITÀ

MEMORIE E DOCUMENTI

LUDENDORFF

In-8° di 290 pagine con 8 illustrazioni fuori testo e copertina a colori L. 20
Rilegato in tela e oro, con sovracoperta a colori L. 25

DI CARLO TSCHUPPIK

Al di là di ogni contesa di partito, l'autore dà per la prima volta la rappresentazione obiettivamente caratteristica del grande condottiero tedesco e delle sue azioni. Questo libro può dirsi, più che una delle solite biografie, un importante capitolo di arte militare, poiché ci dimostra come in una grande guerra la strategia non possa andar disgiunta da una lungimirante intelligenza politica.

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

DIARIO DELLA SETTIMANA

19 Novembre - *Roma.* Il Consiglio dei Ministri delibera l'emissione di due miliardi di Buoni del Tesoro novennali al 4 per cento.

— Si costituisce, presso il Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda, la Direzione generale per il turismo e ne è nominato direttore generale l'on. Oreste Bonomi.

Dante (Hafun). A bordo del «Savoia» giunge S. M. il Re. Allo sbarco Autorità, connazionali e una grande folla di indigeni tributano al Sovrano calorose dimostrazioni d'affetto e di devozione.

20 Novembre - *Ginevra.* La Società delle Nazioni si riunisce in assemblea straordinaria per discutere sul disarmo. Le dichiarazioni del ministro degli Esteri francese, Laval, sono improntate a sentimenti di grande amicizia verso l'Italia.

Bruxelles. Giorgio Theunis forma il nuovo Ministero belga. Il portafogli degli Esteri è affidato a Hymans.

Monaco di Baviera. Muore il fisico Carlo von Linde, inventore della macchina per la liquefazione dell'aria.

21 Novembre - *Roma.* Il Duce riceve lo scrittore inglese Gordon Craig che gli fa omaggio di alcune sue pubblicazioni.

Milano. Alla presenza di S. A. R. il Duca di Bergamo, del Sottosegretario agli Esteri, on. Suvich, delle Autorità e della colonia austriaca, il ministro degli Esteri d'Austria, Berger-Waldenegg, tiene nell'aula magna della R. Università una conferenza per illustrare l'opera del compianto Cancelliere Dollfuss.

Londra. Giunge, accolta da grandi ed entusiastiche dimostrazioni di popolo, la Principessa Marina di Grecia, di cui sono imminenti le nozze con il Duca di Kent.

22 Novembre - *Roma.* Nella chiesa di Sant'Ignazio, con l'intervento dei rappresentanti del Re, del Capo del Governo, e di tutte le Autorità e Gerarchie, hanno luogo le esequie in suffragio del defunto Cardinale Pietro Gasparri.

— A Palazzo Farnese, sede dell'Ambasciata di Francia presso il Quirinale, ha luogo l'atto civile di matrimonio tra Maria Augustina di Rohan-Chabot, figlia del duca di Rohan e vedova del Principe Luciano Murat, e il Conte di Chambrun, ambasciatore di Francia.

Londra. Muore l'ex-segretario generale del Quai d'Orsay, Filippo Berthélot, fedele collaboratore di Aristide Briand.

23 Novembre - *Roma.* Il periodo di emissione dei Buoni novennali viene per disposizione del Duce limitato al 24 novembre. Le prenotazioni coprono già due volte la somma richiesta.

Ginevra. In seguito alla presentazione di una nota jugoslava alla Società delle Nazioni, denunciante pretese responsabilità ungheresi nell'eccidio di Marsiglia, il delegato magiaro De Eckdardi chiede a nome del suo Governo che sia fatta subito completa luce sui fatti denunciati dalla Jugoslavia.

Atene. Un violento nubifragio arreca gravissimi danni. Numerose case distrutte e alcune vittime umane.

24 Novembre - *Roma.* S. M. la Regina visita le Mostre della Croce Rossa e della Sanità Militare.

— Il Capo del Governo inaugura, a Palazzo Venezia, i lavori della Giunta Centrale degli studi storici.

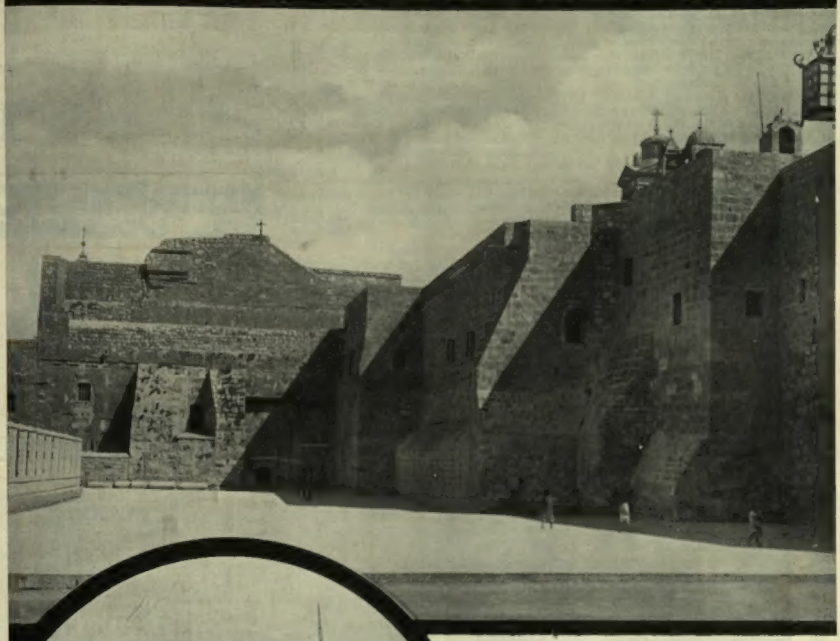
Praga. Gravi incidenti avvengono tra studenti cechi e tedeschi. In uno scontro, nell'interno dell'Università, vengono sparati numerosi colpi di rivoltella. Si contano 6 feriti gravi.

25 Novembre - *Vienna.* Importanti colloqui hanno luogo tra il Cancelliere austriaco Schuschnigg e il Presidente del Consiglio dei Ministri ungherese, signor Gömbös. Data la situazione creatasi in seno alla Società delle Nazioni in seguito al rapporto jugoslavo, i colloqui austro-ungheresi sono seguiti con particolare interesse.

Castrovillari. L'on. Renato Ricci inaugura il primo villaggio scolastico sorto, per opera del Regime, in Calabria.

Tirana. Muore la Regina Madre Sadiè.

NATALE A BETLEMME



PIROSCAFO **GANGE**

da GENOVA 15 Dicembre
arr. GIAFFA 20 ,,

PIROSCAFO **AUSONIA**

da CAIFA 27 Dicembre
arr. VENEZIA-TRIESTE 1 Gennaio

7 GIORNI IN TERRASANTA

CHIEDERE PREZZI
E PROGRAMMI AGLI UFFICI DEL

LLOYD TRIESTINO FLOTTE RIUNITE

UN GRAND'UOMO E UNA PICCOLA DONNA

romanzo di ALESSANDRO VARALDO

(11 - *Continuazione*).

Come! La moglie d'un romanziere illustre doveva mettersi nella scia del marito, farsi compatire o lodare per educazione, e tutto ciò perché? Non per vanità! no! no! Chi portava un nome illustre doveva eclissarsi e perdersi nella luce meridiana d'un tanto sole! Che se ne potrebbe infastidire, come d'un moscerino assillante.

— Ma il tuo romanzo è bello! Ed è tutto differente da ciò che scrive tuo marito! E poi, credi tu davvero, che se ne preoccuperebbe? No, avrebbe anche piacere, come di ogni tua distrazione....

Sapeva d'esagerare, miss Lavinia. La vita che aveva condotto, quale segretaria particolare di sir Manno, quale scoraggiante insegnamento era stata per lei! Vanità ed avidità, il Giano bifronte d'ogni minima notorietà letteraria, i due rovesci della moneta corrente, con le incrostazioni delle invidie, delle piaggerie, delle umiliazioni d'ogni genere, quando non si intaccava il codice penale. Un'amoralità standardizzata, un'incoerenza sfacciata! E la moglie contro il marito e viceversa, i figli cresciuti in un ambiente corrotto, ove tutto si crede lecito con la scusa dell'arte, che permette ed anzi impone tutti gli esperimenti! Ah! che il buon Manno aveva ragione quando lo si interrogava sugli autori suoi, per i quali il solito snobismo di femmine disoccupate si sdilinquiva.

— Leggete i libri ed ignorate gli autori, ecco il mio consiglio. Se comprate da un gioielliere una pietra preziosa chiedete forse chi l'abbia tagliata? Eppure chi taglia una pietra crea veramente una luce, mentre chi scrive un libro...!

E ripeteva concludendo:

— Leggete i libri ed ignorate gli autori! Pochi, pochissimi, valgono la pena d'essere conosciuti da vicino. Vi creereste delle disillusioni, cerchereste il male come un medico!

Lavinia sapeva tutto ciò e non era nemmeno certa che Florida sarebbe passato sopra con noncuranza ad un'attività letteraria di Gladys! Anzi! Ma forse quella punta non avvelenata di legittima invidia verso la cugina ricca, o la necessità di dare un balocco interessante al nervosismo di Gladys, la fecero propendere verso il consiglio che aveva dato.

— Dov'è il tuo romanzo? Vediamolo!

— È a Roma, — rispose Gladys.

Ma le splendevano gli occhi. Forse — ahi, povera incauta! — il suo libro l'avrebbe unita più strettamente al marito. Non perseguivano forse la stessa missione?

Finì per lasciarsi convincere.

— Quando torneremo a Roma in maggio...! Ne parlerò a Guidi!

E subito:

— Credi davvero che Giusto ne avrebbe piacere?

— Nel caso contrario sarebbe un piccolo uomo. E non lo è!

ACQUA DI COLONIA
DELLA
QUINTESSENZA
DOGARESSA
PERSISTENTE PIÙ DI UN PROFUMO
A. G. BERTINI - VENEZIA

AURUM
LIQUOR
SECCO DA DESSERT

MANDARINETTO
Liquore di lusso
ISOLABELLA

EUPEPTOLO
TONICO • DIGESTIVO
RICOSTITUENTE
UN CUCCHIAIO
PRIMA DI OGNI PASTO
ASSICURA UNA BUONA
DIGESTIONE
TROVASI PRESSO
TUTTE LE FARMACIE
LABORATORIO FARMACEUTICO
A. BOLOGNINI
MODENA
EUPEPTOLO

GANCIA

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI
Persone assicurate UN MILIONE • Capitali assicurati 12 MILIARDI

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, uniformandosi all'ordinamento dello Stato Corporativo, ha emanato speciali forme di Assicurazioni Collettive, che, contemplando i casi di licenziamento, diminuzioni, disoccupazione, invalidità, premorienza, tutelano gli interessi dei Prestatori d'Opera e nel contempo dei Datori di Lavoro.

— Ah! no, — esclamò Gladys in estasi, — non lo è. È grande, e nessuno lo vale!

A questo punto coincide il ritorno precipitato di Florida alla Villa delle Palme. Giunse verso le tre del pomeriggio e Lavinia gli trovò una curiosa espressione, indecisa, fra turbata e inquieta soltanto. Fu delizioso per tutto il pomeriggio, accompagnò le signore in una progettata escursione a Cordiroli, senza accusare stanchezza di viaggio, anzi escludendola. A pranzo fece le spese della conversazione. Gladys era felice e a mano a mano che la notte si avvicinava una inconfessata speranza le brillava negli occhi. In giardino, quando Lavinia si accorse, nel magnifico plenilunio, che si scivolava nel tenero, e che Gladys palpitava come una tortora in attesa, li lasciò soli e si ritirò.

L'indomani i due Florida parevano in piena luna di miele. Gladys apparve anzi trasfigurata: Lavinia pensò alla *Santa Teresa* del Bernini. Felice in modo ultraterreno, felice come forse *Maria di Magdala* quando il Salvatore la sollevò a sé, come quella di *Bethania* dinanzi al miracolo, felice perché aveva creduto. Il fenomeno fu così palese, Giusto Florida così preso in quella insperata fase di amor coniugale, che Lavinia mise persino da parte l'abito della speculazione filosofica indossato ad Oxford, e rinunciò al viaggio di scoperta dell'origine dei fenomeni. Sentiva che avrebbe cozzato contro una levigata lastra di marmo senza sporgenze né appigli di sorta. Curiosa lo restò, ma la condotta di Giusto Florida in quei giorni fu tale, che anche la zitella un po' inacerbita si lasciò ammollire e finì per prendere parte alla gioia generale. Furono, senza eccezione, i più bei giorni della vita di Gladys, forse anche migliori di quelli del fidanzamento. Ma rapidi, ahimé! Soltanto quando Florida annunciò la partenza, invece di restar malinconica, Gladys raggiò di contentezza e lo spinse persino ad affrettarsi. Il marito rideva e ci scherzava sopra:

— Ah! Tu sei allegra perché parto? Chi sa perché!

E Gladys vibrava tutta e batteva le mani come una bimba.

Quando Florida fu lontano — ignota destinazione — giunsero lettere e telegrammi giornalmente: la piccola moglie correva incontro alla posta e ai fattorini, e poi si chiudeva in camera col suo tesoro. Miss Lavinia passava di stupore in istupore. Giunse persino al punto di chiedersi se non si fosse balordamente sbagliata nel suo giudizio su Florida.

Il maggio intanto si faceva caldo. Un giorno infine:

— Non si va a Roma? — chiese a Gladys la cugina.

L'interpellata si fece rossa:

— No: papà ci aspetta in Inghilterra.

E quando furono pronte:

— Ci raggiungerà lassù tuo marito?

— No, — rispose l'altra: — Giusto ha molto da fare per il suo nuovo libro.

— Ah! c'è un nuovo libro? Un romanzo?

— Già, un romanzo.

E si trasfigurò: l'ascesa in Emmaus.

— Come l'ama! — pensò miss Lavinia.

Ed a malgrado l'affetto si sentì punta.

Passò l'estate, giunse l'ottobre ed apparve l'*Incentesimo*. Quando arrivarono le bozze corrette per servire alla traduzione in inglese, miss Lavinia aprì il pacco febbrilmente, prima ancora che sir Manno fosse disceso in ufficio.

Alla prima occhiata allibì. Poi continuò a leggere col cuore in bocca, poi corse oltre venti fogli, poi a metà, poi alla fine. Dio! S'alzò di scatto, salì dalla cugina e le mostrò i fogli spiegazzati dalla stretta nervosa.

— Ma questo è il tuo libro! — urlò con la voce strozzata.

Un cobra capello che s'erge sulla coda per lanciarsi a mordere: tale fu l'attitudine della piccola umile inesistente Gladys.

— Ti sbagli! È il libro di Giusto!

— Ma io lo conosco! L'ho veduto cominciare, l'ho seguito pa-

VALSTAR
L'impermeabile di fiducia
MILANO
VIA MANZONI ang. VIA ANDEGARI

Ugualmente raccomandabili sono i Saponi, le Creme, le Lozioni, la squisita e profumata "Colonia Tosca" con sulla stessa marca di fabbrica: 4711
Concessionaria: Gerhard Wunderlich, Firenze (118).

ESSERE GIOVANE E BELLA

Non è questo il problema di ogni donna elegante?
Ed il problema è stato risolto da
HELENA RUBINSTEIN
che afferma: " Per mettere in evidenza la propria bellezza è essenziale che ogni donna conosca la natura della propria pelle ".

3 SONO I TIPI DI EPIDERMIDI
PELLE SECCA di tessuto delicato e fragile, facilmente affaticabile, soggetta a rughe premature.
PELLE GRASSA a peri dilatati, di grana spessa, sovente affetta da punti neri, acne, pustolette.
PELLE RUGOSA dalla tinta grigia, con zampe d'oca, muscoli rilassati, doppio mento.

3 I TRATTAMENTI PER AVERNE CURA

TRATTAMENTO N. 1 (Pelli secche)
Cérat Novena per una pulizia radicale.
Crème Perfection previene le piccole rughe, profondamente nutritiva.
Tonique Spécial astringente e rassodante dei tessuti. Base di maquillage.
L. 40

TRATTAMENTO N. 2 (Pelli grasse)
Grains Beauté sostituiscono il sapone, sbarazzano profondamente il poro.
Crème Pasteurisée addolcisce e nutre. Evita acne e rossori.
Tonique Valaze astringente e rassodante dei tessuti. Base di maquillage.
L. 45

TRATTAMENTO N. 3 (Pelli avvizzite e rugose)
Crème Pasteurisée addolcisce i tessuti conservando una pelle fresca.
Crème Anthosoros ricca e nutriente, sovrana contro le zampe d'oca, ridona elasticità ai tessuti.
Extrait Valaze vivifica le pelli affaticate, allevia le palpebre gonfie. Leggera base di maquillage.
L. 60

Tali trattamenti non sono dei campioni, bensì ciascuno di essi è sufficiente per garantire un sensibile miglioramento nelle condizioni generali dell'epidermide.

Il trattamento completo, in elegante confezione, si spedisce in assegno ed è in vendita oltre che presso le principali profumerie di tutte le città d'Italia anche presso i Saloni Centrali di

Helena Rubinstein MILANO - 1° piano Corso Vitt. Emanuele 33

CHIEDERE L'OPUSCOLO "LA BELLEZZA NON S'IMPROVVISA.

gina per pagina...

— È il libro di Giusto!

Le aveva afferrato il polso, lo stringeva come in una morsa. Ripeté:

— È il libro di Giusto! Anche per te! Soprattutto per te! Guai, Lavinia, guai!

Lasciò la presa, cadde afflosciata, scoppiò in lagrime:

— Lo sai tu sola! E se tu parli... mi uccido!

XXVII

Miss Lavinia Macauly terminò il suo racconto ansando con isforzo. Poi sollevò gli occhi alla finestra donde traspariva sempre la luce attenuata.

— Riposa ancora! — sospirò.

E poi, abbassando la voce di più, come se temesse d'essere ascoltata:

— Sapete che data c'era nelle bozze? Data d'editore, precisa... Completò:

— Ricevuto il manoscritto il 26 aprile...

Le risposi accennando col capo. Avevo compreso. Proprio dopo il colloquio avuto con me, chi sa cercando quali carte, rovistando ovunque, anche nei cassetti della moglie, il manoscritto di *Incantesimo* gli era venuto fra le mani. Leggerlo, restarne sbalordito, e spedirlo col proprio nome, tutto ciò doveva essere avvenuto nello spazio di poche ore. Ah! Giusto Florida era vuoto, impotente, fantoccio col ventre di crusca? Ecco la risposta di Giusto Florida, empia Filiste!

Soltanto a cosa fatta, chi sa! no rimorso, né scrupolo, no, ché n'era incapace quella esacerbata vanità, ma la paura della moglie doveva averlo scosso. Forse aveva pensato che se qualcuno si fosse appropriato l'opera sua, ne avrebbe fatto scoppiare uno scandalo da incendio di brughiera. La mentalità propria gli si era voltata contro. Ma la cosa era fatta oramai! Come annullare il dado uscito dal bussolotto?

— Comprendete, signor Guidi, tutta la commedia della luna di miele a Villa delle Palme?

Ah! se la comprendevo, io, che conoscevo Gladys! Avrei potuto fino alle minuzie ricostruire la scena della forzata confessione. E mi sembrava facile, come se fossi stato il testimone invisibile. Ciò che a Florida, letterato, doveva sembrare un delitto, specie se perpetrato da altri contro di lui, non fu per la donna innamorata che una prova, la più luminosa, della degnazione del marito. Come? Il suo Dio, colui che anteponeva a tutto e verso il quale dalla ammirazione era passata all'amore, la credeva degna di una collaborazione spirituale e in un momento di sconforto — per Gladys la crusca del fantoccio era sconforto momentaneo — ricorreva a lei, al suo misero tentativo di dilettante, e come aveva dato il suo nome alla donna così lo dava all'opera! Ecco perché se lo vedeva dinanzi con un sorriso, ch'era in verità di paura larvata, ma che lei prese per dispensatore di grazie. Gli gettò le braccia al collo singhiozzando di gratitudine e di tenerezza, e quasi svenne quando il commediante, in un impeto di riconoscenza dello stomaco di coccodrillo, sbalordito di cavarsela a così buon mercato, la prese con uno slancio che mai aveva provato e mai fatto provare. Fu la vera notte di nozze per la poveretta. Ecco perché l'indomani apparve trasfigurata così da fare impallidir l'esta-

È ritornato il SuperSapone Banfi al gliceramido, profumato ai millefiori, il miglior sapone del mondo per le pelli fini e delicate. Ridonategli la vostra preferenza. Vedrete come vi farà piacere.

FOSFOIODARSIN
SIMONI
Contiene elementi indispensabili al nostro organismo indebolito
Tollerato e perfettamente assimilato tanto per via orale che ipodermica
L. CORNELIO Padova, e buone farmacie
Aut. Pref. Padova N. 2983/1

Genova - HOTEL ASTORIA & ISOTTA
NUOVISSIMO - CENTRALE
FRA I MIGLIORI DELLA CITTÀ
IL PIÙ CONVENIENTE
GARAGE - Via Serra, 1
60 appartamenti con bagno. Tutte le camere con telefono intercomun. Segnalazioni luminose.

ETRVSCA
La rinomata colonia di GANDINI - L'AVETE PROVATA?

HOTEL SATURNIA - ROMA
(S. NICOLA TOLENTINO)
Nuova costruzione. - Posizione nei pressi del Quartiere Ludovisi e Piazza Barberini. - Tutto il confort moderno. Terrazza. Tel. 43110. Dir. M. GUGLIELMETTI

si di Santa Teresa. Ah! che quel manigoldo aveva saputo far le cose a dovere! E quando, pochi giorni dopo, la lasciò di nuovo sola a Villa delle Palme aveva ormai la donna innamorata una tale provvista di felicità da bastarle per un tempo non misurabile e poi come ricordo — il ricordo senza pari d'una gioia senza macchie — per tutta la vita.

Miss Lavinia mi sogguardava anelante. Mormorò:

— Del resto, voi, signor Guidi, l'avete sospettato.

Sospettato che cosa? Il trucco ignobile di Florida? Protestai calorosamente: nemmeno per idea!

Mi parve stupita:

— Come? Non ne avevate l'intima convinzione?

— Io? No davvero!

— E allora?... Il vostro telegramma?

Lo ricordavo parola per parola. E lo ripetei.

— Vedete? — esclamò trionfante miss Lavinia. — Parlaste di una fata benefica... Benefica è parola grave!

— Ma senza intenzioni, vi prego di crederlo!

— Sì, lo credo. Però ebbe un effetto disastroso. Gladys piombò in camera mia... oserei dire come una furia! Sospettava ch'io vi avessi scritto... nel mio primo impeto di sdegno. E non si calmò facilmente, anche quando fu convinta del contrario. Del resto io non vi conoscevo che di nome e per l'amicizia di Gladys. Ma perché poi avete parlato di « fata benefica », signor Guidi?

Le raccontai minutamente il colloquio disperato a Roma nella fine di aprile, ma le tacqui prudentemente ch'era accompagnato in sordina da una canzonetta spagnola.

— Ho attribuito stupidamente, lo riconosco, la rinnovata attività letteraria di Florida alla tranquillità, alla pace trovata presso la moglie. Non che ci credessi: ecco perché dico stupidamente. Una delle solite congratulazioni amicali...

— Che fu presa in cattiva parte da tutti e due. Vi fu risposto freddamente...

— L'ho notato.

— E adesso ve lo spiegate. Ma non sapete che dopo la disgrazia, quando Gladys volle pubblicare quel volume di scritti sparsi alla memoria del marito ed io le avevo suggerito di consigliarsi con voi...

— Non le avrei lasciato pubblicare certe pagine e certi pensieri che fanno a pugni col resto... e la commedia...

— Che sono veramente di Florida. Il resto è di Gladys.

Profetica anima mia! — avrebbe detto Amleto. — Ma inconsciamente, oscuramente profetica. Ricordavo quella notte in treno quando lessi la novella sulla rivista e lo stupore di Mauro. Dissi:

— La critica fu disorientata da quel libro...

— E Gladys ne ha tanto sofferto, ma tanto che... ha pensato finalmente a voi, signor Guidi.

— A me? Non ha dunque più alcun dubbio su quel malcapitato telegramma?

— Non lo so. Forse. Ma tornò a voi col pensiero e a malgrado le condizioni di salute in cui si trovava decise di tornare in Italia... per voi.

— Per me?

— Sì. Sta scrivendo qualche cosa in memoria del marito, chi sa! è un segreto anche per me. Lavora da oltre un anno: forse è anche un'opera polemica, forse una semplice vita: non so. Vuol chiedere questa volta il vostro consiglio.

— Ma scrive la nostra lingua con

(Continua a pag. [illegible])

BRODO MAGGI
DI CARNE non aromatizzato
Marca Croce Stella in Oro

MARASCHINO DI ZARA
LUXARDO
CHERRY-BRANDY

SAN REMO
CASINO MUNICIPALE

Tutte le arti
Tutti gli sports
Tutte le attrazioni
dei più brillanti centri internazionali
E IL DOLCE
TEPORE DEL SOLE
L'AZZURRO DEL CIELO
E DEL MARE
IL PROFUMO
DI TUTTI I FIORI....

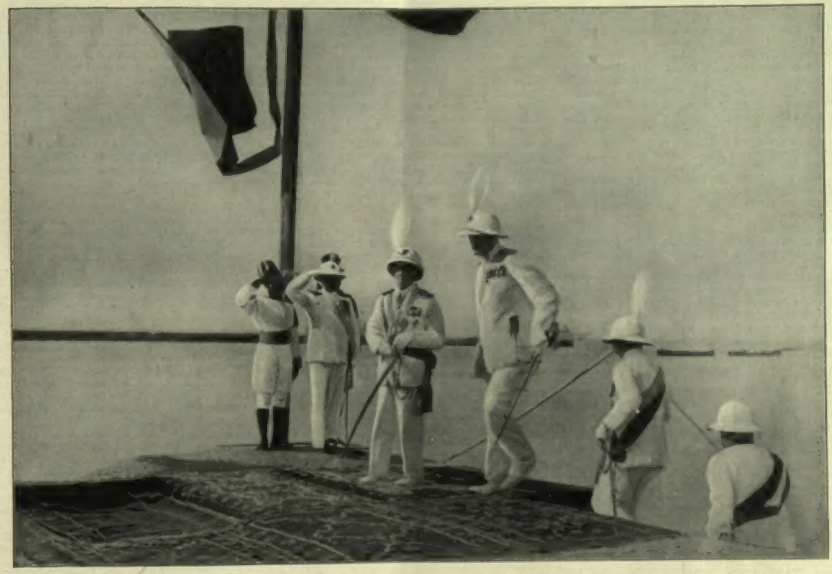
CAMPARI
BITTER CAMPARI
L'APERITIVO.
CORDIAL CAMPARI
LIQUOR
GAVIDE CAMPARI E C.- MILANO

Le stelle delle Supereterodine
CGE
RADIO C.G.E.
5 Supereterodina valvole
Onde corte (20-50,5 m.)
Onde medie (200-570 m.)
Super MIRA 5
FONODIONDA C. G. E.
Prezzo in contanti L. 1800
A rate L. 360 in consegna e 12 effetti mensili da L. 129 cad.
5 Supereterodina valvole
Onde corte (20-50,5 m.)
Onde medie (200-570 m.)
Super MIRA 5
DIONDA C. G. E.
Prezzo in contanti L. 1050
A rate L. 210 in consegna e 12 effetti mensili da L. 74 cad.
6 Supereterodina valvole
Onde corte (21,7-54,2 m.)
Onde medie (203-570 m.)
Onde lunghe (930-2130 m.)
Super SPICA 6
TRIONDA C. G. E.
Prezzo in contanti L. 1450
A rate L. 290 in consegna e 12 effetti mensili da L. 103 cad.
6 Supereterodina valvole
Onde corte (21,7-54,2 m.)
Onde medie (203-570 m.)
Onde lunghe (930-2130 m.)
Super SPICA 6
CONSOLTRIONDA C. G. E.
Prezzo in contanti L. 1800
A rate L. 360 in consegna e 12 effetti mensili da L. 129 cad.
6 Supereterodina valvole
Onde corte (21,7-54,2 m.)
Onde medie (203-570 m.)
Onde lunghe (930-2130 m.)
Super SPICA 6
FONOTRIONDA C. G. E.
Prezzo in contanti L. 2300
A rate L. 500 in consegna e 12 effetti mensili da L. 179 cad.
9 Supereterodina valvole
Onde corte (21,7-54,2 m.)
Onde medie (203-570 m.)
Onde lunghe (930-2130 m.)
Super VEGA 9
CONSOLTRIONDA C. G. E.
Prezzo in contanti L. 3400
A rate L. 680 in consegna e 12 effetti mensili da L. 243 cad.
FONOTRIONDA C. G. E.
Prezzo in contanti L. 4150
A rate L. 830 in consegna e 12 effetti mensili da L. 299 cad.
COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITA' - MILANO
PRODOTTI ITALIANI
VALVOLE E TASSE GOVERNATIVE COMPRESE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXI - N. 48 — 2 dicembre 1934 - Anno XIII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



IL VIAGGIO DI S. M. IL RE IN SOMALIA: LO SBARCO A MOGADISCIO E IL FESTOSO SALUTO DEGLI INDIGENI. (Foto Luce)

LA VERTENZA JUGOSLAVA-UNGHERESE

DOVE CONDUCONO LE "VIE AMICHEVOLI„ DI GINEVRA?

Dopo il delitto di Marsiglia che ha fatalmente ritardate le trattative per l'accordo italo-francese dal quale era lecito attendere larghe e benefiche ripercussioni anche nella zona danubiano-balcanica, a turbare e sconvolgere nuovamente quella zona ch'è pur sempre il settore europeo di più acuta, complicata e morbosa irritabilità, è venuta il 22 novembre u. s. la denunzia contro l'Ungheria presentata alla Società delle Nazioni dalla Jugoslavia.

Se la Jugoslavia ha misurato la gravità del suo gesto, non si può dire che per compierlo abbia scelto la forma più adatta ed il momento migliore. Il gennaio prossimo riserbava già la preoccupazione del plebiscito della Saar, gravido d'incognite sia per lo svolgimento che potrà avere, sia per i risultati probabili: ché se i saaresi voteranno l'annessione alla Germania sorgerà la formidabile questione delle miniere ora in proprietà della Francia e per la cessione delle quali essa chiederà cifre astronomiche; se vorranno l'autonomia o, tanto peggio, se preferiranno annettersi alla Francia perpetueranno ed aggraveranno la piaga attuale e accentueranno le ragioni di contrasto e di odio tra le due eterne rivali confinanti sul Reno. Oltre a questa erano sul tappeto tante altre questioni: l'orientamento tedesco-polacco verso le terre del Baltico, il riarmo germanico ormai palese, confessato e in aperta ribellione alle clausole del Trattato di Versailles, i negoziati per gli armamenti navali che non interessano soltanto i tre antagonisti oceanici Inghilterra Stati Uniti e Giappone, e infine il sempre aperto problema dell'Austria e della ricostruzione economica dei paesi danubiano-balcanici. La pace d'Europa, dicono i Francesi, si assicura sul Reno e sul Danubio. La mossa ultima della Jugoslavia e della Piccola Intesa oscura improvvisamente le migliori speranze di una distensione d'animi e di un accordo economico tra Stati danubiani e Stati balcanici e crea un nuovo urto violento che desta le più serie apprensioni.

~

Riassumiamo brevemente i termini della contesa. Dopo l'assassinio di Re Alessandro, si scatenò in Jugoslavia un'aspra campagna di stampa contro l'Ungheria, rea, secondo i giornali jugoslavi, d'aver ospitato e favorito un gruppo di fuorusciti croati e macedoni dal quale sarebbero usciti i delinquenti di Marsiglia o i loro complici, ragion per cui la responsabilità diretta dell'eccidio risale alla stessa Ungheria. Quanto vi fosse d'ingiusto, d'esagerato e di provocante in questa campagna è facile giudicare solo se si pensi che l'assassino di Re Alessandro e di Barthou era un macedone, che macedoni e croati come lui sudditi jugoslavi sono tutti i suoi complici provati e presunti, che il delitto politico ha una triste tradizione in Serbia e in Macedonia, e nella Serbia particolarmente dove la stessa Corona è tutta una storia sanguinosa di lotte tra le due dinastie degli Obrenovich e dei Karagieorgievich, cominciata nel 1817 con l'assassinio di Giorgio il Nero. Nessun altro paese ha pagine orrende come il massacro di Re Alessandro I Obrenovich e della regina Draga, colpiti nel sonno nel Konak di Belgrado la notte del 10 giugno 1903 da un gruppo di ufficiali dell'esercito. Bosnia, Macedonia, Serbia sono terre classiche di comitagi e di congiure ed anche dopo l'unificazione del regno tripartito la lotta politica conservò i caratteri più feroci della violenza sanguinaria: non sono passati molti anni dalla tragica giornata del 20 giugno 1928 che vide cadere in piena assemblea parlamentare il deputato croato Stefano Radic, suo nipote Paolo ed un altro deputato croato sotto i colpi di pistola del deputato radicale serbo Puniscia Racic. L'atmosfera serbo-croato-slovena è satura di questi ricordi lontani e recenti ed è la più adatta a covare le congiure e il terrorismo, ond'è che la pretesa della stampa serba di rendere l'Ungheria responsabile dell'uccisione di Re Alessandro semplicemente perché alcuni dei congiurati, fuorusciti jugoslavi, avevano trovato asilo in una fattoria ungherese, appariva esagerata e quanto mai artificiosa.

Ma si poteva credere che tale campagna avesse uno scopo interno: dare uno sfogo al dolore e allo sdegno popolare per l'uccisione del Re amato, e non potendo attaccare l'amica Francia, la cui polizia aveva insipientemente lasciata via libera agli assassini, cercare nella vicina Ungheria, debole, disarmata e... revisionista una comoda testa di turco. Poteva avere anche un altro scopo, pure interno: distrarre l'opinione pubblica da certe pericolose manifestazioni del genere della petizione presentata al Principe Paolo ai primi di novembre da 250 personalità eminenti del mondo religioso, intellettuale e finanziario della Croazia, con a capo l'arcivescovo di Zagabria ed altri tre vescovi cattolici, parecchi ex ministri, artisti tra cui il celebre scultore Mestrovich, banchieri, industriali ecc. che chiedevano la cessazione del Governo dittatoriale, nuove elezioni in regime di libertà e di segretezza e l'amnistia per i carcerati politici e in particolare per il dottor Macech continuatore dell'apostolo croato Radich.

Tutto ciò poteva essere; ma il Governo di Belgrado volle andare più in là e il 22 novembre presentò alla Società delle Nazioni la denuncia che provocò tanto allarme per la sua gravità intrinseca, per le conseguenze immediate che doveva inevitabilmente provocare e per le complicazioni che potrà creare. Con questa denuncia, la Jugoslavia ripete all'Ungheria l'accusa d'una serie di complicità coi terroristi di Marsiglia e non esita ad affermare: «...non è che in grazia di queste complicità che l'atto odioso di Marsiglia ha potuto essere perpetrato». Non documenta, però, l'accusa infamante che colpisce in pieno una nobile nazione, ma si riserva di fornire al Consiglio della Società delle Nazioni le informazioni e i documenti di cui dispone e si limita per il momento a chiedere al Consiglio di iscrivere la questione all'ordine del giorno della sua prossima sessione ordinaria, che potrà essere in gennaio. Non ha fretta, il Governo di Belgrado, di documentare e discutere; l'Ungheria rimanga intanto per una settimana o un mese al cospetto del mondo sotto l'accusa infamante. E tutto ciò in base all'alinea secondo dell'articolo 11 del Patto societario che il Governo jugoslavo invoca, ma non cita e che è bene invece ripetere nel suo testo integrale: «Si dichiara del pari che ciascuno dei membri della Società delle Nazioni potrà *in via amichevole* chiamare l'attenzione dell'Assemblea o del Consiglio su qualsiasi circostanza concernente le relazioni internazionali, che minacci di turbare la pace o la buona armonia tra le nazioni, dalla quale la pace dipende». Sarà un modo tipicamente jugoslavo codesto d'intendere la «via amichevole», ma quanti vivono in altre arie non possono non riconoscere che la denunzia tradisce la lettera e lo spirito dell'articolo societario invocato a propria giustificazione e che Belgrado, per colpire un fatto minaccioso per la pace e la buona armonia delle nazioni, ne crea un altro, infinitamente più grave e minaccioso.

Il Governo ungherese, com'era suo diritto, ha risposto con fermezza e fierezza respingendo l'accusa e invocando dal Consiglio della Società delle Nazioni l'immediato esame della questione; il Governo italiano, riconoscendo pienamente il diritto dell'Ungheria ha ufficiosamente dichiarato che tale punto di vista magiaro sarà senz'altro appoggiato dai rappresentanti dell'Italia nella Società delle Nazioni.

Il Consiglio ginevrino, che doveva riunirsi subito, ha differito l'adunanza al 4 dicembre e sarà interessante vedere come affronterà la spinosa questione. Alcuni dei suoi grandi membri, come l'Inghilterra, contando sulla virtù moderatrice del tempo, si mostrano propensi alla dilazione; ma un procedimento dilatorio, oltreché ingiusto, sarebbe indegno della Società delle Nazioni che ha innanzi tutto il compito morale e politico di proteggere gli Stati deboli e disarmati contro i più forti; gli aggrediti contro gli aggressori. Messa dinanzi ad una questione d'onore, essa ha il sacro dovere di risolverla immediatamente; in caso diverso, anziché il parafulmine della pace, Ginevra diventerà l'accumulatore delle alte tensioni da cui potrà, da un istante all'altro, scoccare la scintilla della guerra.

~

Il suo compito, infine, non dovrà limitarsi all'esame delle accuse e delle difese. La Nota jugoslava — e di questo bisogna renderle merito — pone sul tappeto un'altra questione d'indole generale del più alto interesse. Questa: «Gli avvenimenti di Marsiglia — essa dice — pongono con una acuità sempre crescente il problema di certi metodi di politica internazionale inammissibili non soltanto nei riguardi della Jugoslavia, ma anche nei riguardi di ogni Nazione civilizzata. Non si tratta del delitto politico di un individuo isolato; non si tratta più dell'asilo accordato agli emigrati politici; la questione che si pone è ben quella dell'esercizio e dell'allenamento sul territorio di uno Stato straniero di malfattori professionisti, incaricati di eseguire una serie di attentati e di assassinii ad uno scopo politico determinato.

«Le facilitazioni e la protezione, di cui hanno goduto i criminali sul territorio ungherese durante la loro preparazione minuziosa e lunga, sono appena credibili. Se i migliori servitori di una Nazione e i sostegni più fermi della pace internazionale possono essere uccisi, nel compimento dei loro doveri, da criminali organizzati ed esercitati in massa, e godenti delle compiacenze e dell'appoggio di un Paese estero, non vi sarebbe più Governo organizzato possibile.

«È un'èra di anarchia e di barbarie internazionali che si aprirebbe per il mondo civile, èra nella quale le assise più elementari della pace internazionale sprofonderebbero inevitabilmente».

Fra tante cose buone e giuste v'è in queste parole un tentativo di sottilizzare e distinguere, tra emigrati politici e malfattori professionisti, ma nessuno vorrà credere che siano malfattori soltanto i congiurati di Marsiglia e siano invece semplici e rispettabili emigrati politici i fuorusciti di altre nazioni che all'ombra della condiscendente ospitalità straniera si organizzano in gruppi e società e, aiutati mantenuti finanziati da partiti associazioni e sette straniere, possono preparare congiure e compiere attentati e delitti contro altri connazionali rei di amare la Patria e contro la Patria stessa ed i suoi capi. Il problema del fuoruscitismo e della delinquenza internazionale è certamente grave e delicato, ma una volta posto dev'essere discusso integralmente, senza limiti preventivi che lo circoscrivano ad un caso particolare e senza i «distinguo» che tolgono alla questione ogni valore politico e morale.

GIAN CAPO

Preghiamo i signori abbonati di voler rinnovare l'abbonamento senza attendere la scadenza del 31 corrente, e utilizzando il modulo per il versamento del prezzo sul nostro conto corrente postale N.° 3/16.000 che trovano in questo fascicolo, perché, venendo così notevolmente a ridursi l'affollamento di fine anno, il lavoro della nostra amministrazione potrà procedere più facile e sollecito, evitando ogni ritardo o interruzione nella spedizione dei fascicoli.

LA CROCIERA DEL SOVRANO IN SOMALIA

(Dal nostro inviato speciale)

DA PORTO SAID A MOGADISCIO

Benché ci si possa dolere della mancanza di un corridoio che per via di terra raccordi più celermente la quarta sponda del nostro nord Africa con l'Eritrea e il Benadir, dando così ossatura organica e indipendenza alle colonie, tuttavia questo lungo viaggio per giungere alla lontana Somalia è stato una crociera politica la cui importanza non può sfuggire alle presenti generazioni.

Benché la crociera avesse carattere privato, l'Europa non poteva ignorare il viaggio del Re e Porto Said, prima sosta verso i mari del sud, salutata con ventun colpi di artiglieria dalla *Gorizia*, la nave ammiraglia di scorta, ha inalberato tutti i pavesi nel mattino delle sue eterne primavere alle soglie dei Tropici, i tetti delle case erano gremiti di bandiere, e come diciotto mesi fa ad Alessandria d'Egitto, al Cairo, per oltre mille chilometri sull'alto Nilo, il tricolore si affiancava fraternamente alla mezza luna stellata in campo verde.

Rispondono le salve delle artiglierie egiziane; piroscafi francesi e navi inglesi in rada lanciano grida di sirene e «hurrà», un'Ambasceria straordinaria reca il saluto cordiale di re Fouad al nostro Sovrano, la cui amicizia, com'è noto, data dalla prima giovinezza.

Quello che più ha commosso il paterno cuore del Sovrano sono state le dimostrazioni delle scuole italiane di Porto Said, i connazionali del piccolo commercio faticosamente conquistato, silenziosamente mantenuto per l'onore della bandiera, fieri oggi del distintivo all'occhiello come di un titolo di maggior dignità, i millecinquecento lavoratori d'Ismailia, la capitale della Società di Suez, i quali, esclusi dalla strepitosa speculazione del Canale, prestano la fatica delle loro braccia soltanto per la ricchezza di un ideale, i nuclei minori delle famiglie che si raggruppano coi figli sotto una improvvisata bandiera, e dalle rive del Laghi Amari vengono per salutare il Re ritto sulla bianca nave, per un momento apparsa e in un attimo scomparsa.

A ogni chilometro e per i centosessanta, quant'è lungo il Canale, di qua di là sulle rive opposte d'Asia e d'Africa, i cammellieri di re Fouad lanciano il moschetto in aria in segno di giubilo, fino alle porte del golfo di Suez, dove giunti nella notte, battelli di tutte le nazionalità compongono in rada coi riflettori un arco d'onore, mentre le luminarie della terra ferma danno l'ultimo saluto dell'Egitto al nostro viaggio verso il sud.

Dal golfo di Suez e per tutto il Mar Rosso la crociera è stata trionfale. Navi di tutte le insegne in rotta su questo crocevia di continenti, fra i porti dell'Hegiaz e del Sudan, dalle coste d'Arabia a quelle della Somalia francese, salutano alla bandiera il bianco panfilo *Savoia* scortato dall'incrociatore *Gorizia*. Sono navi inglesi, tedesche, olandesi, una degli Stati sovietici con falce e martello in campo rosso, è il *Conte Verde* proveniente dalle Indie e diretto in patria, e perfino, di notte, una nave sconosciuta, che non potendo alzare il vessillo, lancia per radio il suo saluto come un grido: «Viva il Re!».

In vista della costa eritrea, l'Ario che col *Berta* fa parte del Comando navale del Mar Rosso, ha annunciato la sua rotta, e col mattino appare all'orizzonte, lanciando ventun colpi di salve al Re, defila di prua, mentre i marinai ascari presentano le armi, e viene a mettersi a poppa del *Gorizia* per un buon tratto di scorta.

In vista del palazzo della Compagnia del Canale di Suez

Non meno festoso è l'arrivo a Aden, la sentinella avanzata delle Indie Inglesi. Aden che si era allestita per una grande parata, mal si sacrifica all'arrivo non ufficiale del Sovrano, ma tuttavia dalle navi britanniche alla residenza del Governatore, dai fortini all'arco monumentale sullo «steamer point», i pavesi e i drappi rossi gettano balenii di allegria nel tufo spettrale delle vulcaniche montagne d'Asia.

Le artiglierie inglesi rispondono alle nostre salve d'onore. Aden celebra un avvenimento di alta importanza, poiché non capita sovente il passaggio di una nave reale. Bisogna risalire al 1911, per ricordare la visita di un sovrano, quando cioè re Giorgio sostò nel suo viaggio in Oriente, ove andava a farsi incoronare imperatore delle Indie.

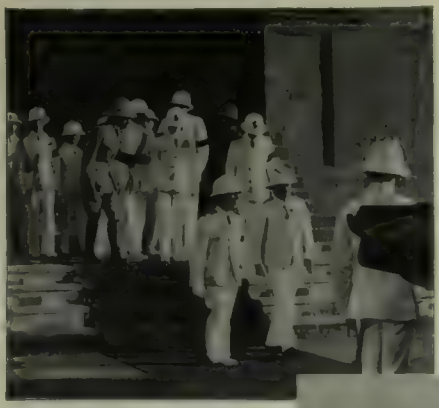
Mentre i marinai del *Savoia* e del *Gorizia* a terra collaudano l'immancabile successo fra l'entusiasmo degli indigeni, e verificano con orgoglio che la lira di Mussolini è a pari dignità di commercio con lo scellino e la rupia indiana, re Vittorio, accompagnato dalle autorità si recava a visitare i quartieri arabi e le celebrate saline, dove dodici italiani a capo dell'industria danno lavoro a mille indigeni, e producono centocinquantamila tonnellate di sale che sfociano annualmente sul mercato delle Indie.

Visita rapida ma significativa che ha procurato la gioia a questi trapanesi ex combattenti, tutte camicie nere, decorate al valore e al merito, di stringere la mano al Sovrano, nuova affermazione di dignità e di intelligenza italiana, in qualunque punto della terra vi sia da svolgere attività e lavoro. Dodici connazionali che con altri pochi addetti ad altre occupazioni formano la popolazione italiana di Aden, venticinque in tutto, che hanno fondato il Fascio. L'emblema del Littorio splende ancora sulle acque di Aden, mentre togliamo l'àncora verso capo Guardafui.

Navighiamo finalmente sulle pianure liquide dell'Oceano Indiano verso Mogadiscio, protetti dalle costellazioni del Sud.

Quando, ai primi chiarori dell'alba, le luci del «yacht» reale e le cannoniere del *Goriziа* annunciarono all'orizzonte l'arrivo del Re, Mogadiscio che aveva vegliato la sua notte di trepida attesa apparve ai nostri occhi sulla costa oceanica come una fantasiosa città lunare, percorsa da moltitudini pazze di gioia. E mentre le artiglierie annunciano che la lancia reale si è staccata da bordo, vediamo queste moltitudini irrigidirsi sull'attenti. La lancia che porta il Re taglia l'onda fra due ali di maone coi marinai somali che fanno canale d'onore e sollevano i «saib», gli alti remi a cucchiaio della prima navigazione indiana. La lancia attracca al pontile di sbarco.

Un grande silenzio in cui non si ode che il rombo dei nostri apparecchi volteggianti in cielo. Un reparto delle truppe di colore lancia i tre squilli e intona le prime battute della marcia al campo. Il Re appare. Una brezza leggera ci ricorda il clima della Patria lontana. In questo mattino di novembre, ai margini dell'Equatore, il «tangambili» spira come una primavera che dai giardini prodigiosi d'Africa si stacca in larghe onde clementi sull'Oceano Indiano. Gagliardetti sabaudi volteggiano sul rostro delle aquile



S. M. il Re fra le autorità inglesi di Aden.

romane, un lungo tappeto rosso intessuto dagli indigeni, come una striscia di fiamma, unisce il mare alla sabbia, i due inconciliabili elementi che, sulle coste del Benadir più che altrove, comprovano la faticosa vittoria dell'uomo italiano.

Il Re per un momento è solo sul pontile. Egli guarda intorno e sorride, ma i suoi vivi occhi sono commossi.

Il più giovane ufficiale coloniale piega la bandiera al Sovrano. Il tricolore è ai piedi della Maestà del Re. Egli saluta militarmente. La sua sacra persona in quel momento è il simbolo della Patria che con Lui reca il saluto dell'Italia fascista agli infaticabili pionieri della lontana Somalia. Allora la commozione troppo a lungo repressa prorompe dai petti nel triplice saluto alla voce: Viva il Re! Viva il Re! Viva il Re! Il battaglione indigeni intona la marcia reale, il Sovrano avanza seguito dal Quadrumviro De Bono ministro delle Colonie, da S. E. Maurizio Rava governatore della Somalia, dal ministro della Real Casa conte Mattioli-Pasqualini, dal Primo Aiutante di campo generale Asinari di Bernezzo, dal gentiluomo di Corte marchese d'Ayeta Lanza di Trabia, dagli ufficiali d'ordinanza tutti in alta uniforme bianca e decorazioni. Egli passa fra due file ale di italiani, Ufficiali in divisa, Funzionari del Governo e Camicie nere, la parata più fascisticamente dimostrativa di quanto la Colonia dà per la grandezza della Patria, in nome del Duce.

Miracolosa, ammonitrice dimostrazione di potenzialità, generata dal volere di Benito Mussolini, meravigliosamente apprezzabile qui a settemila miglia dalla Patria: tale è la forza ricostruttrice del Duce che si proietta a qualunque distanza.

Qualcuno che ricordava Mogadiscio ai suoi primordi quand'era un villaggio di poche capanne indigene costruite con un pugno di fango, sotto il dominio del Sultanato di Zanzibar, resta oggi sbalordito del progresso compiuto sotto i segni del Littorio. Capitale si può dire giovane di dieci anni, oggi si presenta meravigliosa città africana tra ombreggiati viali di «casuarine» (specie di conifere), refrigerata di musciarabie alle case, bianca di terrazze e larga di strade che dalle dune di sabbia scendono all'oceano sulla grande diga ad archi gettata a semicerchio verso i flutti, in una solennità di acquedotto romano.

Per il Lungomare Benito Mussolini, per Via Principe di Piemonte, Corso Vittorio, Viale Regina Elena, sotto archi di trionfo il corteo resta aperto e seguito dagli Zaptiè a cavallo in farsetto e turbante rosso, passa tra siepi di moltitudini indigene che fanno fantasia, mentre alle soglie della cattedrale a due possenti torri gotiche, il vescovo con l'alto clero attende il Sovrano. Un grande baldacchino dorato, sorretto da sei personalità della Colonia, attende Re Vittorio, il quale, seguito dalle Autorità, sale all'altar maggiore, dove è stato elevato un trono in legno scolpito con la croce sabauda al centro e drappeggi [illegible]

Dopo il solenne Te Deum per voci bianche ed organo, mons. Lazzati dei frati minori, vescovo di Mogadiscio, a nome dei Missionari e delle collettività cattoliche porge il saluto al Re soldato, e, solenne nei sacri paramenti, impartisce l'apostolica benedizione alla folla genuflessa, fra cui notiamo alcune copte cristiane che celano sotto zendadi listati d'oro il volto nero e gli occhi d'antracite.

Le giornate del Re a Mogadiscio oltreché di grandi dimostrazioni di masse sono state motivo di celebrazioni che attestano il progredire in questi ultimi anni della Colonia. Inaugurazione del nuovo ginnasio generale De Bono, il quale soddisfa in ambienti sani e moderni alle necessità degli studi classici per i figli degli Italiani di Mogadiscio che oggi ammontano a quasi mille, l'apertura dei nuovi mercati indigeni in un'armonia architettonica di portici in cui s'inquadra la vendita delle carni distinta da quella degli erbaggi, e dove i Somali in caratteristici negozi possono trovare quanto occorre per adornarsi secondo la loro tradizione, oltre i pittoreschi bar dove si limitano a inebriarsi di puro latte di cammella in osservanza alla loro religione.

Il Re si è recato inoltre a visitare i recenti stabilimenti della centrale elettrica che dà energia agli uffici, alle case, all'industria della nostra capitale somala, e gli ampliati padiglioglioni dell'ospedale De Martino che assicurano assistenza e risanamento ai bianchi come agli indigeni, con una somma di oltre trecento letti per chirurgia, malattie tropicali, maternità e infanzia.

La visita del Sovrano è stata pure motivo d'orgoglio per il Comandante le Truppe della Somalia che ha presentato gli aviatori del campo Petrella sui dieci nostri «Romeo» che costituiscono la forza aerea della colonia: oltre il campo militare ascaro, caratteristico paesaggio di bianchi tukul, dove i fanti del Quarto

[illegible]

La [illegible] di Mogadiscio

Mogadiscio. - Tra festose acclamazioni il corteo reale giunge al Palazzo del Governatore

Battaglione si sono sperimentati in un'improvvisa dimostrazione acrobatica.

Ma per offrire al Sovrano una visione d'insieme del potenziale della Somalia all'inizio dell'Anno XIII dell'Era Fascista, il Governatore ha ordinato una grande rivista militare che è stata uno spettacolo a cui la stessa Colonia non aveva sinora mai presenziato.

Un trono a quattro colonne sormontate dalla corona reale e dalle aquile d'oro si ergeva sul largo Viale del Littorio, dove ha preso posto il Sovrano coi Ministri, i Dignitari della Corte, Generali e Ammiragli, Alte Cariche della Colonia. I Corazzieri del Re in grande uniforme montavano la guardia, mentre ai lati si aprivano le tribune per le signore e le personalità.

Celebrata dal vescovo di Mogadiscio la messa al campo sopra un altare adorno di bandiere, si è iniziato lo sfilamento delle Truppe al suono della marcia reale. I marinai dell'incrociatore *Goriziа* da prima, gli Zaptiè a cavallo in fantasiosi costumi, gli ufficiali con la bandiera che si è piegata al Re, gli Ascari Eritrei del genio a fez rosso e fiocco nero, gli Ascari di fanteria a fez e fiocco rosso, gli Ascari d'artiglieria a fez rosso e fiocco giallo, in ondeggianti battaglioni di corsa. Sembra che dalle loro giunture si sprigioni il suono metallico di antiche generazioni guerriere. Seguono i volontari fucilieri indigeni, nudi bronzi lucenti, cinta di verde la crespa capigliatura e l'arma volteggiante in pugno, i carri armati delle autoblinde, delle batterie somegiate, compatte le Camicie Nere all'inno di Giovinezza, le Giovani e Piccole italiane, i marinai del postale *Mazzini* giunto nella notte in rada, gli Ascaritti in bianco e fez, e da ultimo le Cabile in un travolgente fanatismo, col labari in testa, trascinandosi dietro vecchi, fanciulli e le giovani madri coi piccoli rannicchiati sulla schiena. Sono ventotto, trentamila indigeni della sola Mogadiscio uniti in patriarcato, sono gli Ascerafi, gli Abgal, gli Amud, i Morsiò, i Bimal, gli Awula, sono i fieri Migiurtini nobili e sempre liberi, sudditi del Sultano di Obbia che li guida avendo ai lati i due figli adolescenti in ricchi manti trapunti, sono i Der e i Daroa, i Murosada e gli Osman Mahamoud, i Bereham e gli Arabi con tamburi e pugnali gemmati, i guerrieri eritrei emigrati dall'Eritrea e rimasti puri, sono gli splendidi Indiani con le lance e gli scudi insanguinati alla caccia dei leoni, è l'infinita moltitudine dei nativi Galla che passa davanti al Sovrano mentre le donne in serici abiti e ricchi monili lanciano il gutturale grido di gioia, «zagarit».

i Somali giovinetti soffiano in enormi conchiglie mutate in strumenti sonori, le fanfare squillano, e la folla applaude, e dal fortino Cecchi il cannone tuona, e nel cielo luminoso gli aeroplani passano a stormo disegnando un grande arco di fede che si stende dalle dune al mare dove il *Savoia*, la regia nave *Goriziа* e il *Mazzini* innalzano il pavese, tracciando i segni della nostra potenza marinara sulla rada italiana dell'Oceano Indiano.

Ma se questa rivista militare ha costituito un avvenimento di grandiosa celebrazione nazionale, non meno significativa, benché limitata a pochi fortunati, è stata la presentazione delle notabilità al Sovrano nel palazzetto della Garesa, che è l'unico Museo coloniale esistente. Nella sala del trono appositamente eretto, tra colonne istoriate a caratteri arabi, il soffitto a intarsi d'oro di antica imitazione, e preziosi marmi colorati sul pavimento, il Governatore ha fatto sfilare davanti al Re, dicendo di ognuno il nome e la carica, i notabili delle Cabile. Passano in ricchi turbanti i capi arabi, alcuni in mantelline di velluto azzurro col distintivo aeronautico, essendo stati nostri piloti in Eritrea, guerrieri indiani col petto d'ebano e la spada d'onore al fianco, cavalieri sciioani e assortini, nobili decorati al valore e insigniti di onorificenze cavalleresche sul burnus rosso e argento, padri di antica stirpe e giovinetti col bilao (pugnale) ereditario, il fiero Sultano di Obbia con la commenda al collo sul robbone di velluto ricamato d'oro, l'unico che invece di essere a piedi nudi, cammina in calze di seta, e poi il cavalier Hagy Muragi, il più facoltoso mercante della Somalia per i suoi commerci in grano, incenso e tessuti, anch'egli in ricche vesti di velluto e oro. Essi si piegano, mano al petto, ai piedi del Sovrano che dal trono risponde con un cenno del capo, e si allontanano salutando romanamente. Alcuni depongono sui tappeti armi dorate, pugnali con geminature indigene, cofani con gioielli sbalzati in dono, cerimoniale muto e simbolico che fa rivivere lontane leggende d'Oriente.

La popolazione che non ha potuto partecipare all'eccezionale rito d'omaggio accoglie con nuove invocazioni il Sovrano mentre esce e lo accompagna lungamente verso le strade alte di Mogadiscio, dove le bianche terrazze s'accendono nell'ultima fiamma del pomeriggio equatoriale.

MARIO MARIOTTI

Mogadiscio, novembre

S. M. il Re e il ministro De Bono davanti al Palazzo del Governatore durante la pittoresca sfilata degli indigeni

(Foto Luce) Il saluto del Vescovo di Mogadiscio al Sovrano

FRANCIA LETTERARIA DI IERI E DI OGGI

Chi provi a riassumere in una parola sola la ragione della simpatia particolare riscossa nel mondo dalla letteratura francese dell'Ottocento finirà quasi certamente col dirsi che questa parola non può essere se non «amore dell'uomo». Dalla grande Rivoluzione alla fine del secolo scorso, la popolarità dei romanzieri e dei novellieri di Francia è strettamente connessa con l'amicizia invincibile e con l'insaziato interesse che li legano al mondo delle creature viventi. Da Balzac alla Sand e da Zola a Bourget oserei dire che non un dissenso non un malinteso separò mai l'osservatore dall'osservato, l'artista dal modello, l'occhio dal panorama. Fra contemplazione ed azione la reciproca di buoni sentimenti non venne mai meno. Quegli stessi autori che presso i contemporanei passarono per pessimisti cose per medicori estimatori del prossimo — i Flaubert, i Maupassant, gli Zola — a considerarli con noi, oggi, critici, sembrano in realtà ardere di amore dell'uman genere. Il loro pessimismo non era se non dispiacere di non poter amar tutto, nell'uomo, e aveva per l'appunto la violenza rassicurante delle recriminazioni contro un essere caro che ci infligge dei disinganni, ma solo perché con lui sappiamo di dovere e di potere essere esigenti. Sbollita l'ira, l'istinto della solidarietà umana non tardava a prevalere sulla soddisfazione sempre un po' arida del condannare. Nessuno più del Maupassant lesse chiaro nei difetti della Francia provinciale e rurale, benché ai suoi tempi meno gravi di oggi; nessuno meglio dello Zola conobbe i vizi della Francia urbana: eppure l'uno e l'altro serbarono fino all'ultimo intatta la poesia dell'uomo e della vita nelle loro manifestazioni essenziali: l'amore, la fecondità, il lavoro. Lo stesso Flaubert, che potè a buon diritto passare non soltanto per pessimista ma per misantropo, ebbe illuminazioni e rapimenti — ricordiamoci di *Madame Bovary*, dell'*Education sentimentale* e della *Tentation de Saint Antoine* — che lo condussero a creare qua e là figure con le quali è impossibile entrare in contatto senza turbamento profondo. Anatole France, ultimo grande scrittore dell'antegurra, parve non trovar più in se una sola goccia di entusiasmo per mitigarne il deserto della propria ironia ma in realtà tutta quanta la sua opera di ironista è di scettico palpita ancora di fede nell'uman genere, e questo bestemmiatore di idoli doveva finire giurando sul verbo di Lenin come il più ingenuo dei sindacalisti munito di licenza elementare.

Dal principio al tramonto del secolo, insomma, uno slancio umanistico più forte di ogni restrizione critica circola attraverso la letteratura di Francia. Lo scrittore possiede in alto grado l'amore del suo soggetto. Lo spettacolo del mondo lo interessa, gli uomini lo divertono, non solo, ma gli sembrano importanti i problemi del vivere. troverebbero difficilmente interprete più attento e amorevole di lui. Anche se non sono del capolavoro, puoi star certo che i suoi romanzi ti saranno utili per quel senso di comunicazione con l'umano che riescono a infonderti, per quell'indefinibile ottimismo che ti suggeriscono. Sino ai primi anni del Novecento, chi vorrà, vegetando nel suo cantuccio, sentire vivere, pigliare in mano, da Carcassona a Tula, un romanzo francese. La celebrità di Parigi è nata così. Non in virtù di meriti eccezionali, che sarebbero discutibili, ma grazie all'esser stata testro di migliaia di romanzi francesi, all'aver fornito un piedistallo a milioni di personaggi coi quali siamo vissuti una settimana, un giorno, un'ora in deliziosa comunione affettiva e spirituale. Che cosa non ha fatto per la popolarità di questa metropoli un romanzo come i *Miserabili*? E quanta gente non ci è venuta se non per aver letto Eugenio Sue o Ponson du Terrail, Murger o Dumas? Non che di Parigi quegli scrittori facessero sempre descrizioni iperboliche, tutt'altro. Ma nei loro libri l'interesse suscitato dai personaggi era tanto, che per forza di cose lo vedevamo impregnare di sé lo scenario, solo elemento di una realtà fantastica che non fosse fantastico e col quale chiunque, anche il più iperboreo dei lettori, poteva un giorno prendersi il gusto di stringer conoscenza direttamente. Attraverso il suo amore dell'uomo, la letteratura francese ha fatto realizzare alla Francia dell'Ottocento un famoso affare, meno famoso ma forse più proficuo di quello realizzato dall'Italia col Risorgimento, un affare le cui ultime conseguenze potemmo misurare nel 1914 dai benefici di una propaganda morale il cui prezzo non doveva rivelarsi se non il giorno che si sarebbe tentato rifarne un'altra a suon di milioni e che non vi si sarebbe riusciti.

Oggi tutto questo è finito. L'idillio umanistico è chiuso. Nelle lettere francesi l'amore dell'uomo subisce una eclissi. L'ultimo scrittore che ne abbia pervaso e Jules Romains, i cui epigonici *Uomini di buona volontà* rappresentano, in pieno Novecento, un supremo tributo alla grande tradizione balzacchiana, un supremo atto di fede umanistico da ricollegarsi con la produzione del secolo precedente. Ma i sei primi romanzi della serie intrapresa dalla penna infaticabile di questo generoso ritardatario non hanno avuto, appunto per questo, l'eco che meritavano e che non sarebbe mancata loro venti anni fa. Il pubblico non li ha capiti; la critica se ne è disinteressata. La fatica ciclopica dell'autore di Knock, salita fin oggi a poco meno di due migliaia di pagine, sembra stonare con la preoccupazione dominante dei letterati e dei lettori che lo circondano Romains ama troppo i suoi soggetti, laddove la caratteristica principale della giovane letteratura del suo paese e data proprio dal sentimento contrario. I suoi colleghi non trovano pel mondo delle creature viventi amicizia di sorta. Quando non si rifugiano come Giraudoux o Cocteau fra le larve di una umanità semifantastica quando non disseccano l'uomo come Proust fra i fogli di un erbario interessandosi più alle sue cellule che non alla sua umanità organica, quando non pigliano il proscenio per recarsi agli antipodi, mania ambulatoria di data tutta recente che in questi sedentari assume soprattutto l'aspetto di una secessione dalla domestica realtà, le loro impressioni su questa realtà oscillano fra la diffidenza e l'inimicizia. Mai come oggi i francesi hanno dato all'osservatore straniero la sensazione di disamarsi. L'ideale filantropico uscito dall'Enciclopedia e dal Rousseau e codificato nei Diritti dell'Uomo ha probabilmente prodotto da un pezzo tutto quel che poteva. Le sue riserve sentimentali, in ogni caso, sembrano esaurite. Nessuno possiede più bastante forza morale per continuare ad avere fede in una realtà che moltiplica i tradimenti e le delusioni. Sino a un certo segno, questa impotenza è forse colpa degli scrittori, incapaci di elevarsi alla simpatia almeno come a una forma dell'intelligenza artistica. Senonché gli scrittori sono uomini del loro tempo: e, in un tempo in cui la simpatia diviene tanto difficile ispirarla, come prevendere che costoro continuino, sol, a provarla? La colpa principale della prevalente disaffezione tocca probabilmente al modello e non all'artista, all'osservato e non all'osservatore.

Sia come si voglia, la Francia che questi romanzieri ci presentano non è più bella come quell'altra. La Francia dell'Ottocento aveva, è vero, i suoi Vautrin, i suoi Quasimodo, i suoi Homais, le sue Nanà, i suoi Isidoro Lecat: ma c'era in essa, o pareva esserci, più generosità, più anima, più calore, più aria. I rapporti umani vi apparivano governati da una mansuetudine e da una cordialità affascinanti. La Francia di Céline, del Mauriac, di Roger Martin du Gard, del Montherlant, dell'Arland è invece sorda, triste, soffocante e, quel che è peggio, cattiva. Hanno un bel dire i critici ufficiali che questi scrittori non dipingono il paese qual è e non meritano di essere creduti sulla parola: la concordanza delle deposizioni degli uni comincia ad opporre una grave smentita alle proteste degli altri. Finché i difetti della vita provinciale te li espone un americano naturalizzato quale Julien Green, puoi ancora supporre che egli non abbia capito la sua nuova patria e ripudiare *Adrienne Mesurat* e *Leviathan* come documenti apocrifi, privi dei necessari titoli di cittadinanza. Ma da una buona decina d'anni la visione neregguinte del Green non costituisce più un'eccezione, in Francia: il suo pessimismo guadagna anzi terreno di giorno in giorno. Questo dolce paese di cui sino a ieri non avevamo sentito fuorché panegirici comincia a saper d'amaro non soltanto nei libri degli stranieri o degli oriundi stranieri né soltanto in quelli dei parigini ma in quelli dei provinciali medesimi ossia in quelli di coloro che, immuni dalle pregiudizialì degli uomini di formazione estranea o composita, dovrebbero essere meglio in grado di apprezzare le virtù e i meriti della società cui appartengono, per poco che le une e gli altri si impongano. Dal Mauriac al Martin du Gard e dal Céline al Montherlant la bontà dell'uomo, questo bel mito ottocentesco, sembra definitivamente composta nell'avello.

Ci sono stati pessimisti, malcontenti, ribelli, nella letteratura francese: ma il fatto nuovo è l'aria di freddo che sale dal fondo delle provincie dove vien meno la vita, pompata dalle città e dalle guerre, il senso di malanimo che si installa nei cuori, il dilagare del sospetto e dell'antipatia fra uomo e uomo, il litigare senza bisogno. L'allegria bonaria di Alfonso Daudet è dileguata. Persino l'umorismo frizzante di Anatole France sembra fuori registro. Crisi interna, ma anche qualcosa di più. Tramontato quell'amore dell'uomo che aveva fatta la popolarità mondiale del romanzo francese, il valore umano di questo diminuisce a vista d'occhio. Non è più possibile al lettore straniero sentire l'autore di Francia come lo sentiva trent'anni fa. Fra il pubblico italiano, per esempio, e questa produzione letteraria, il contatto si allenta. Le due sensibilità hanno cessato di coincidere. Un Mauriac, un Montherlant, un Céline, un Martin du Gard, un Marcel Arland non ci portano più una parola buona per tutti: ci tengono discorsi che sanno di fatto personale, di problema domestico. Leggiamo questi autori pressappoco come nel secolo scorso leggevamo i russi: per trovare nei loro libri il quadro di una umanità diversa e lontana, reazioni psicologiche anormali. Dal cosmopolitismo, mediocre, se vogliamo, ma universale come un biglietto di banca, di un Bourget, la Francia va verso un'arte strettamente locale.

La stessa popolarità di Parigi comincia a soffrire del mutamento. Dopo un libro quale *Au bout de la nuit* del Céline, che cosa rimane per noi del fascino dolce, fragrante, spiritoso e insinuante della metropoli descrittaci dai romanzieri della fine dell'Ottocento? Chi avrà ancora desiderio di prendere il treno per contemplare lo scenario di tante miserie e di tanta asprezza? Il governo francese si preoccupa di intensificare la sua propaganda all'estero ma nessuna distribuzione di quattrini o di testi apologetici verrà mai a compensare l'opera di allontanamento compiuta giorno per giorno, per una fatalità forse superiore ad ogni volere umano, dagli stessi romanzieri francesi. I paesi che attraggono sono i paesi ottimisti. Ora in Francia, ancorché vanti tradizioni luminose e indiscutibili, l'ottimismo subisce oggi l'assalto di una specie di sazietà di benessere, della crescente difficoltà di interessarsi ad una esistenza che offre sempre minor pondo di problemi concreti, di una specie di noia privata e pubblica, di un difetto di religiosità e di slancio. «Mangiarono e misero da parte»: ecco l'epigrafe proposta dal Mauriac per una tipica coppia di borghesi di Francia.

Nella vita dei popoli come in quella degli individui i periodi veramente felici sono probabilmente quelli in cui la fortuna è ancora da fare: quando la fortuna è fatta, carattere e felicità vanno a rotoli. La forza nazionale, aiutata dalla scienza e dalla ricchezza, può rimanere intatta: ma della generosità, della bontà, del sorriso che l'accompagnavano al tempo della creazione non resterà più se non il ricordo.

CONCETTO PETTINATO

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

GLI AVVENIMENTI

Roma. — S. M. la Regina visita la Mostra della Sanità Militare e della Croce Rossa alla Passeggiata Archeologica. A destra: Napoli. — S. A. R. la Principessa di Piemonte, che ha assistito all'inaugurazione della restaurata chiesa di Donnaregina in visita alla Mostra Coloniale.

L'inaugurazione dell'anno accademico degli Istituti universitari è stata abbinata a un rito di particolare significato: l'apertura dei corsi allievi ufficiali della Milizia Universitaria. *Sopra*: La rivista al Parco di Milano passata da S. A. R. il Duca di Bergamo. *Sotto*: La cerimonia a Roma nel cortile della Sapienza.

La traslazione della salma della Medaglia d'Oro [illegible] Bongiovanni nel Mausoleo del Montello, presso Nervesa, che commemora le epiche [illegible] Caduti.

Roma. - I solenni funerali del Cardinale Gasparri: l'uscita del feretro dalla chiesa di Sant'Ignazio
(Foto Bruni, Carbone, Fiorioli della Lena, Argo)

LE NOZZE DEL DUCA DI KENT CON

Bandiere di tutte le nazioni a Bond Street

L'Abbazia di Westminster ove il 29 novembre è stato celebrato il rito nuziale

Abito da sera in laminato pesca e azzurro con cintura di tulle bruno

Cappa in taffetta guarnita di crespo blu pervinca

Abito da pomeriggio in crespo marino. La scollatura e le mar ornate di velluto blu ciel

ALCUNI DEGLI ABITI PIU' AMMIRATI DELL

Abito da sera in crespo verde pallido con cintura di laminette d'argento

Abito da viaggio di lana pesante a quadri bigio-rosso-nero-verde-blu. Cintura rossa verniciata

Abito da sera in raso ros pallido con cintura di cresp laminato verde chartreus

LA PRINCIPESSA MARINA DI GRECIA

Abito in lana nera foderato di velluto nero

Bluse in laminato blu e oro portata con un completo di lana vellutata marrone e volpe azzurra

« Cocktail » bigio rosato guarnito di volpe dello stesso colore

PRINCIPESSA MARINA Modelli Molyneux (Unionphoto

Gli augusti sposi

Abito da sera in raso « cloque » nero con striscia di laminato argento e cintura in laminato foderata in crespo rosso cupo

Abito sportivo in lana verde mandorla guarnito di pelliccia

Abito da sera in velluto nero con cappa Cintura e guanti di « pécari »

Il Duca di Kent e la Principessa Marina bambini (Foto A. P.)

LE OPERE DEL REGIME PER LA SANITÀ DELLA RAZZA

OSPEDALE SANATORIALE E ISTITUTO "BENITO MUSSOLINI„ A ROMA

In una delle zone più ridenti dell'Urbe, alle falde della collina di Monteverde da cui si domina il panorama della campagna romana compreso tra il mare di Ostia e i colli Albani, è sorto un grande Ospedale sanatoriale e clinico che assicura all'Italia un glorioso primato nel campo dell'igiene sociale

Il monumentale Istituto, che oggi si inaugura, trae la sua origine dalla legge del 1927 sulla assicurazione contro la tubercolosi, la cui applicazione venne affidata all'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, il quale nel corso di un decennio deve istituire, distribuiti nelle diverse provincie d'Italia, ventimila letti sanatoriali e duemila letti per colonie post-sanatoriali. L'Istituto della Previdenza si accinse all'opera con tale fede ed entusiasmo che finirà con l'assolvere il suo compito prima del tempo prestabilito

Come a Milano è sorto e funziona un sanatorio di mille letti e a Napoli sta compiendosi un sanatorio di circa millecinquecento letti, così a Roma comincia a funzionare un sanatorio con numero di letti anche superiore. Ma quello di Roma è più che un sanatorio: esso è destinato a diventare il centro maggiore della lotta antitubercolare, la più insigne cattedra di tisiologia, la fucina per la creazione di medici specializzati. Alla gestione di questo Istituto scientifico intitolato al nome di Benito Mussolini ha contribuito, in accordo anche con l'Università di Roma, la Confederazione Nazionale Fascista della Industria con una dotazione di tre milioni: un atto che merita di essere segnalato giacché attesta il fattivo interessamento dei datori d'opera per la redenzione sanitaria delle masse lavoratrici particolarmente insidiate dal flagello della tubercolosi. « L'industria italiana tutelando la salute del lavoratore potenzia la Patria ». « La sacra difesa della sanità della razza rinsalda i vincoli tra industriali e lavoratori ». Queste parole di Mussolini sono incise in un marmo nell'atrio del principale edificio dell'Istituto

Non intendiamo qui diffonderci in particolari tecnici sul complesso imponente degli edifici che costituiscono l'Ospedale Sanatoriale e l'Istituto « Benito Mussolini », il quale si estende per oltre ventotto ettari, pari cioè a oltre metà dell'intera estensione della Città del Vaticano. Ci limitiamo a dare le principali caratteristiche del nuovo grandioso organismo portato a compimento dopo meno di quattro anni di lavoro e la cui spesa effettiva di cinquanta milioni è stata inferiore — caso raro — a quella preventivata

Gli edifici progettati dall'apposito Ufficio Costruzioni Sanatoriali dell'Istituto della Previdenza Sociale con l'alta consulenza tecnica dell'ingegnere architetto Ugo Giovannozzi e di quella sanitaria dell'on. prof. Eugenio Morelli, titolare di tisiologia all'Università romana, ubbidirono al concetto fondamentale della costruzione di un istituto scientifico completo che fosse legato alla parte sanatoriale, ma che con essa non fosse confuso. Altro concetto è stato quello di centralizzare tutti i servizi sia scientifici che amministrativi per modo che ne derivasse minore fatica agli studiosi e massima economia di gestione: anziché centralizzare i malati e decentrare i servizi si volle la centralizzazione dei servizi e il decentramento dei malati. Invece della consueta costruzione di padiglioni staccati a uno o due piani vennero costruiti padiglioni a diversi piani, considerato anche che gli attuali mezzi meccanici consentono di rendere più facile la traslazione in senso verticale che non nel senso orizzontale. Tanto l'Istituto che il Sanatorio sono costruiti in modo da potersi considerare divisi in due metà simmetriche presso a poco eguali fra loro: la metà sinistra è destinata al sesso femminile, la destra al maschile. Vi sono perfino due chiese distinte per i due sessi. Unico invece è il grande salone dei divertimenti

Veranda di cura (Foto Cartoni)

Tutti gli impianti occorrenti per il perfetto funzionamento di un così complesso organismo vennero previsti con larghezza di vedute, modernità di criteri e razionalità di installazioni. Studiati in tutti i particolari, frutto selezionato di quanto l'industria italiana può produrre, sono gli impianti per i servizi generali; dalla grande cucina centrale dotata di pentole a vapore della capacità di oltre duemila litri alle piccole cucine di smistamento collocate in punti diversi; dalla centrale termica per il riscaldamento e la produzione dell'acqua calda alla centrale idrica che consente di poter disporre di un milione di litri d'acqua nelle ventiquattr'ore e alla centrale frigorifera per la conservazione delle vivande. E poi numerosi ascensori capaci anche di portare una barella coi relativi portantini, montacarichi per lo smistamento della biancheria, montacarichi per la distribuzione dei cibi ai malati, montacarichi di servizio per il trasporto delle derrate. Un impianto modernissimo è stato installato per il delicato ed importante servizio di disinfezione

Nel centro sanatoriale sono collocati grandi laboratori di ricerche e di esperimenti divisi in quattro distinti rami: chimico, batteriologico istologico e sierologico. Al di sopra di essi, in ambienti all'uopo creati, si trovano le stalle per le cavie di allevamento e da esperimento con annessa sala da operazioni. Gli altri soggetti da esperimento invece, come cani, scimmie, caproni, rane, ecc., sono stati opportunamente sistemati in un distinto reparto situato sulle terrazze più alte e costruito in modo originale Costituisce questo reparto una curiosità dell'Istituto per i visitatori profani. Le stanze dei cani sono costruite in modo da attutire i rumori che danno ai nervi specialmente alle persone malate Esse sono fondate sul principio che parlando in un imbuto dalla parte stretta si ha un megafono e il contrario accade parlando dalla parte ampia. Perciò ai ricoveri dei cani è sovrapposta una specie di imbuto; il rumore dei latrati sale in alto anziché disperdersi lateralmente e non viene avvertito dai ricoverati

Gli edifici all'esterno hanno una linea architettonica di sapore classico, mentre negli ambienti interni predomina lo stile razionale, pienamente rispondente al carattere e alle esigenze dell'Istituto: i due stili, esenti da ogni eccesso, armonizzano così da formare un insieme grazioso

Elementi di carattere artistico e decorativo altorilievi, pannelli, allegorie, figurazioni colorate diverse sono distribuiti nelle sale, nei refettori, nei parlatoi, nelle due chiese, e contribuiscono a dare all'ambiente un aspetto di vivacità rallegrante. Hanno contribuito alla parte artistica e decorativa gli scultori Minerbi e Santagata e i pittori Roveroni, Busi, Rosso e Del Chiappa

Un elemento vivificatore oltre che decorativo di questa singolare moderna città sanitaria, che

ospita duemila persone fra malati, medici e infermieri, è dato dai parchi e dai giardini, che si sviluppano e diramano in tutti i sensi.

L'Istituto della Previdenza Sociale diede tutto il suo generoso concorso perché il grande Sanatorio della Capitale rispondesse al suo alto compito sociale e umano. È doveroso qui ricordare la figura del senatore Antonio Garbasso, il quale, come presidente dell'Istituto, diede primo le sue cure per l'attuazione del grandioso progetto: fu ventura che alla sua immatura scomparsa la presidenza dell'Istituto della Previdenza venisse assunta dall'on. Giuseppe Bottai, che come Sottosegretario e poi Ministro delle Corporazioni, su direttive del Duce, aveva seguito e assecondato lo svolgersi della nobile impresa. L'on. Bottai, diventato presidente dell'Istituto, vigilò l'andamento dei lavori, e, specialmente in questi ultimi mesi di intenso fervore, frequenti sono state le sue visite, accompagnato ultimamente dal conte Volpi di Misurata, il quale come massimo dirigente della Confederazione Nazionale dell'Industria si interessa alle sorti dell'Istituto «B. Mussolini», fondato, come abbiamo detto, anche col concorso dell'Ente da lui presieduto.

Al complesso degli edifici progettati dall'Ufficio Costruzioni Sanatoriali dell'Istituto della Previdenza Sociale hanno dato in particolar modo la loro opera l'ing. Lorenzo Giocoli, capo del servizio tecnico, e l'ing. Mario Belcredi, capo dell'Ufficio Costruzioni stesso. Direttori dei lavori gli ingegneri Ferdinando Poggi e Pietro Parboni.

I padiglioni sanatoriali visti dalla Via Portuense (Foto Cartoni)

La direzione dell'Istituto Mussolini è affidata all'on. prof. Eugenio Morelli. Il reparto specializzato di pediatria avrà a capo il prof. Spolverini, quello di ortopedia il professor Della Vedova, quello di ostetricia il prof. Pestalozza, quello di chirurgia il prof. Alessandri, quello di laringologia il prof. Bilancioni, quello di radiologia il prof. Busi. Tutti nomi di specialisti di sicura e larga reputazione.

Su di essi vigilerà lo spirito di Carlo Forlanini, l'illustre clinico lombardo, al cui nome, per volontà del Duce, è stata intitolata la piazza antistante all'Istituto, e sulla quale, per sottoscrizione nazionale, sorgerà il monumento allo scienziato innovatore che con la operazione del pneumotorace ha dischiusi nuovi orizzonti nella terapia del crudelissimo morbo.

Veduta aerea degli edifici (Foto R. Aeronautica)

IL MISTERO DELLE GALÀPAGOS

La misteriosa e drammatica vicenda che occupa da parecchi giorni le colonne dei giornali di tutto il mondo, non ha trovato ancora una soluzione chiara e convincente. Arrivano sempre nuove notizie, ma le une contraddicono le altre, in molte spesso s'indovina la fantasia dell'informatore e mentre l'identificazione dei due cadaveri rinvenuti sulla spiaggia della Marchena non è ancora definitivamente raggiunta si annuncia una spedizione organizzata dal milionario americano Allan Angok il quale per essere un conoscitore delle Galàpagos e dei selvaggi ventesimo secolo che sono andati a rifugiarcisi potrà, si assicura, ristabilire la verità dei fatti.

Le Galàpagos intanto godono il loro quarto d'ora di celebrità e richiamano l'attenzione di tutti coloro che prediligono i drammi gialli e i romanzi d'avventure. Il gruppo di queste isole che ufficialmente si chiamano Colón si trova nel Pacifico di fronte alla costa dell'Ecuador, alla quale repubblica le isole appartengono. Le maggiori sono una quindicina e la più importante tra esse è quella d'Isabella o Albemarle con un'estensione di 4778 kmq. Vi sono poi una quarantina di isole minori tra cui la Marchena e Bindloe sulla cui spiaggia è avvenuto il drammatico rinvenimento di cui si è detto. Per quanto le Galàpagos ancor oggi abbiano in tutto una popolazione di circa 400 abitanti, pure la loro esistenza fu nota anche agli antichi peruviani si che il primo a scoprirle sarebbe stato secondo la leggenda l'Inca Tupac-Yupangui. Le prime notizie sicure su queste isole si hanno ad ogni modo soltanto nel 1546 quando esse furono scoperte da certo Rivadeneira battezzarle per *Islas Encantadas*.

La baronessa Wagner-Bousquet

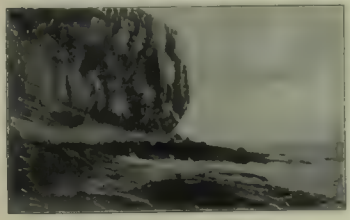
Dopo lunghe vicende di pirati e di corsari che durarono per tutto il XVIII secolo, nel 1832 ne prese possesso l'Ecuador. Tumulti e disordini vi si svolsero poi così che le Galàpagos rimasero, nonostante il loro clima delizioso e il paesaggio incantevole, pressoché disabitate. A rimetterle in voga furono qualche anno fa i ricchi americani del Nord che le fecero mèta delle loro crociere.

Tra gli europei, di cui oggi la cronaca si occupa, che ebbero la bizzarra idea di andarci a vivere il primo fu un professore tedesco, tal Ritter assistente all'Università di Berlino, il quale or è qualche anno, salpò con una sua allieva verso le Galàpagos convinto di trovare laggiù, in una vita del tutto primitiva, una specie di succursale del Paradiso Terrestre. Purtroppo, però, il sogno del bislacco professore tedesco non ha trovato a quanto sembra una completa realizzazione. Ben presto altri, quanto il Ritter misantropi o di snob o di chi sa quali altre malattie dello spirito e della mente le presero di seguirne l'esempio e di andare a fare gli uomini primitivi alle Galàpagos. Se non fosse per lo spazio e ne valesse la pena, su questi «stanchi della civiltà» vi sarebbe da discorrere e fors'anche da divertirsi o [illegible]

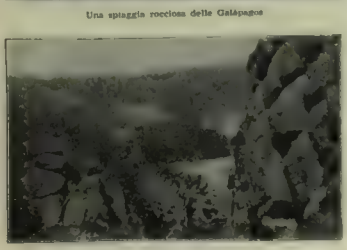
Dicevamo dunque che altri seguirono l'esempio del prof. Ritter e della sua compagna: infatti la cronaca ci parla oggi di una signora austriaca, la baronessa Wagner-Bousquet, sposata a un ufficiale aviatore francese e poi da questi divorziata; di un tal giovane tedesco, Lorenz, che sarebbe arrivato alle Galàpagos chi sa come; di certo Philipson, compagno della baronessa Wagner, di una famiglia Wittmer, tedesca anch'essa, composta di marito e moglie e figli, del dancese Arenda cui, si dice, la Wagner facesse provare oltre gli strali del suo amore, anche i proiettili della sua rivoltella, e di altre figure che si profilano sullo sfondo del dramma scoperto dal Capitano Rodriguez, comandante del peschereccio *Santo Amaro*. Fu infatti questi a scoprire per il primo avvistando sulla costa della Marchena una piccola bandiera rossa, i due cadaveri che secondo alcune informazioni sarebbero quelli del Lorenz e del Wittmer secondo altre quelli del Lorenz e di un norvegese, tal Naggerud.

Non riferiamo le voci, in verità poco edificanti, corse sulla vita di tutte queste persone riunite alle Galàpagos, voci del resto non ancora [illegible] limitandoci a constatare [illegible] alla morte misteriosa di due uomini [illegible] educiti di taluni sogni un po romantici che nel nostro tempo non sembrano altro se non frutto di menti esaltate e di anime in pena.

I protagonisti della drammatica vicenda (da sinistra a destra): Lorenz, la baronessa Wagner-Bousquet, Philipson e Arenda



Una spiaggia rocciosa delle Galàpagos



Vegetazione e lave nell'interno dell'isola Marchena

I QUADRI DI PIETRO LONGHI
ASSICURATI A VENEZIA

Un consorzio di Enti veneziani (il Reale Istituto di scienze, lettere ed arti presieduto dal senatore Luigi Messedaglia, la Fondazione Querini Stampalia, la Cassa di Risparmio e il Banco di San Marco) acquistò il gruppo famoso di quindici quadri del Longhi, ornamento ammiratissimo delle collezioni Donà dalle Rose, adunate, a traverso eredità pervenute dalle più grandi famiglie del patriziato veneziano, nel bel palazzo sul Canal Grande che apparteneva ai Michiel al cadere della Repubblica. Passò per successione al Martinengo da Barco di Brescia e da questi al Donà.

Ne era stato in precedenza proprietario l'ultimo del Duchi Gonzaga di Mantova (Ferdinando Carlo, morto in una casa che aveva a Padova nel 1708); spogliato d'ogni dominio dall'imperatore, riparò a Venezia con quanto poté salvare del patrimonio, e acquistò dagli eredi Leno, per 35.000 ducati, il sontuoso palazzo che fu la sua ultima dimora. Ivi, dopo di lui e prima che vi abitassero i Michiel, visserо anche Federico III Elettore di Sassonia poi Re di Polonia e Carlo Alberto Elettore di Baviera con sua madre.

Nei primi anni del suo matrimonio con Marcantonio Michiel (col quale si estinse il ramo del nobilissimo casato) vi ebbe dimora la celebre scrittrice veneziana Giustina Renier Michiel (1755-1832) nella quale parve confonderai «per li rami» l'agonia dell'aristocrazia dominante, perchè era figlia del penultimo Doge, Paolo Renier, e di Cecilia Manin, sorella dell'ultimo Doge, che non lasciò discendenza maschile: essa trovò tuttavia l'estro di scrivere l'opera ammirata sulle origini delle feste veneziane.

I quindici quadri di Pietro Longhi (1702-1785) che parevа emigrassero all'estero, per essere stati liberati dal divieto di esportazione in virtù di una recente convenzione con lo Stato, resteranno a Venezia, e saranno collocati nella quadreria Querini Stampalia a Santa Maria Formosa, ove sono accolte altre diciotto pitture dello stesso autore: Venezia avrà per ciò la più numerosa collezione di opere del suo caratteristico pittore settecentesco.

Ca' Donà sul Canal Grande

Fra le quali campeggia la serie dei sette quadri della «caccia in valle» nota a traverso le belle stampe contemporanee di Marco Pitteri (1702-1785) e a traverso le diffuse riproduzioni fotografiche, immancabile decorazione nella casa degli amatori di tal genere di caccie in laguna, della quale i patrizi veneziani erano particolarmente appassionati.

A complemento della serie venatoria, vi sono altri due quadri di caccia, in formato oblungo: rappresentanti l'uno la caccia alla lepre e l'altro la caccia con l'arco alle anitre salvatiche; di quest'ultimo conservasi uno studio a biacca e carbone nella raccolta di disegni del Longhi al museo Correr.

Giovano i ritratti della famiglia Michiel e Sagredo e interessanti anche perchè Giulio Lorenzetti, direttore del Correr, e Leo Planiscig, direttore dei musei d'arte di Vienna, nel superbo catalogo delle collezioni Donà da essi redatto riuscirono a identificare tutte le persone rappresentate nei due quadretti.

Vi è nella raccolta una bella scena con maschere e suonatori al Ridotto: due soggetti veneziani (la passeggiata in «Piazzetta» e il ballo della «Furlana») e una cena di contadini in cucina fumosa.

Il Podestà di Venezia, Mario Alverà, animatore, assieme a Nino Barbantini, ispettore in Municipio alle belle arti, anche di questi acquisti, ha il vanto, ora che ha assicurato a Venezia la proprietà del palazzo Rezzonico per farne sede delle collezioni comunali d'arte settecentesca, di aver molto contribuito alla elevazione della città non solo coi nuovi ponti che ne mutarono il volto, ma altresì con iniziative lodevolissime che illustrano un tipico periodo della sua arte e della sua storia.

RODOLFO PROTTI

L'ARRIVO IN VALLE DEL PATRIZIO

LO SCARICO DELLE PROVVISTE

L'ESTRAZIONE DEL NOME DEI CACCIATORI

I PREPARATIVI

LA FAMIGLIA MICHIEL.

LA CACCIA CON L'AR

IL BOTTINO DI CACCIA.

L'APPOSTAMENTO DI « BOTTE »

ANITRE SELVATICHE.

LA CACCIA ALLA LEPRE

LA PARTENZA PER LA CACCIA.

LA FAMIGLIA SAGREDO.

MASCHERE E GIOCATORI AL RIDOTTO

LA PASSEGGIATA IN «PIAZZETTA»

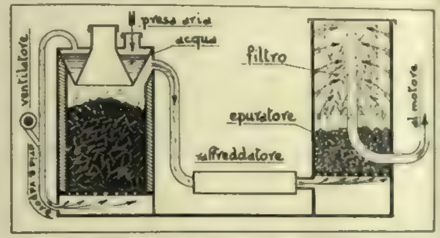
LA «FURLANA»: BALLO POPOLARE.

CENA DI CONTADINI

PER BASTARE A NOI STESSI

L'AUTOLOCOMOZIONE A GASSOGENO

Da qualche tempo la stampa quotidiana si è impadronita di un argomento che accoppia in sé il lato indubbiamente tecnico a quello assai interessante della novità, e sviluppandone accortamente anche il punto di vista — diremo così — folcloristico, ha condotto a poco a poco il gran pubblico ad occuparsi di una questione che — per il nostro Paese, come per gli altri nella stessa, purtroppo non soddisfacente, situazione di ricchezze naturali — se ben condotta alla realizzazione, potrà costituire una non disprezzabile possibilità di indipendenza nazionale da certe importazioni. Alludiamo cioè ai numerosi esperimenti di equipaggiamenti di automobili, autocarri ed autobus con speciali gassogeni capaci di produrre direttamente sul veicolo, il gas necessario al funzionamento del motore, utilizzando per ciò tanto il comunissimo carbone di legna — il ben noto «carbon dolce» dei domestici fornelli di alcuni lustri or sono — quanto direttamente i trucioli e simili residui legnosi o pezzi appositamente tagliati da tronchi od altro.



Ecco qui rappresentato in modo schematico e generale come funzionano i gassogeni applicabili agli autoveicoli. Il problema, nel suo concetto più semplice, consiste nel convogliare una corrente d'aria attraverso del carbone acceso in modo da ottenere ossido di carbonio che può essere inviato nei motori, compresso e [illegible] colla solita scintilla elettrica. Il processo può però subire notevoli miglioramenti, soffiando sul carbone acceso un miscuglio di aria e vapor d'acqua, così da arricchire l'ossido di carbonio con l'idrogeno dell'acqua, di notevole potere calorifico: una caldaietta investita dai prodotti della combustione serve appunto a produrre il vapore necessario. Il gas viene quindi raffreddato e depurato prima di passare al motore. Col l'alimentazione diretta a legna l'acqua in questa contenuta rende superflua la presenza della caldaietta.

Va da sé che l'aspetto veramente originale del problema ha subito avuto il favore del pubblico, anche se profano, tanto che «l'automobile a carbonella» ha fatto e fa tuttora le spese di molte discussioni, rese poi particolarmente vive per l'interpretazione non del tutto giusta — e vedremo in seguito il perché — data a certi bilanci di costo diffusi senza commenti — ... è incredibile, poche decine di lire per centinaia e centinaia di chilometri! — ma soprattutto la causa del gassogeno ha guadagnato nuovi sostenitori da quando si è visto che anche il lato estetico — punto cruciale dei primi adepti — poteva essere decentemente rispettato. Con ciò non vogliamo dire che presto scompariranno le macchine a benzina per far posto al nuovo venuto, no di certo; tuttavia riteniamo che l'autotrazione a gassogeno darà molti vantaggi in determinate utilizzazioni e porterà il proprio non trascurabile peso in favore della battaglia economica iniziata sui numerosi settori della nostra vita industriale: ecco perché ora giudichiamo di interessare i lettori occupandoci — sia pure in modo generico — dell'argomento, che fin d'ora si profila come una sicura promessa per il razionale sfruttamento di risorse nazionali oggi erroneamente trascurate, o irrazionalmente valorizzate.

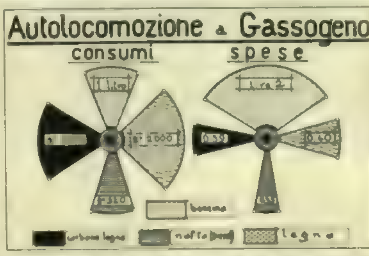
Tecnicamente parlando, l'alimentazione dei motori a scoppio con combustibili gassosi al posto di quelli liquidi (che però si gassificano per quanto in modo non perfetto mescolandosi coll'aria) porta senza dubbio dei vantaggi, se non altro per la possibilità di ottenere una miscela molto migliore fra il comburente (l'aria) ed il carburante (il gas) data l'identicità di stato fisico dei due ingredienti: ecco quindi una evidente maggiore «docilità» della miscela ai comandi tendenti a variarne le ammissioni nei cilindri ed il conseguente funzionamento più «elastico» del motore, cosa che apparirà tanto più importante quando si pensi che sovente accade di dover variare fino nel rapporto di uno a dieci — nel breve lasso di tempo di pochi secondi — l'afflusso della miscela dal carburatore. Le riprese e le partenze saranno pertanto più facili e pronte, ed anche il rendimento termico del ciclo aumenterà sensibilmente dato che — per l'assenza nel gas di idrocarburi tendenti alla detonazione — vi è la possibilità di migliorare il rapporto di compressione (per quanto si parli con termini tecnici, non vi saranno certo difficoltà di comprensione data la famigliarità che ormai tutti con essi hanno) colla conseguente elevazione della pressione massima nei cilindri.

D'altra parte non si possono però trascurare palesi svantaggi, come il maggior peso del veicolo munito di installazione a gassogeno e la minor potenza del motore data l'inferiorità termica — lo vedremo meglio poi — di questo gas rispetto alla benzina: comunque non si tratta di inconvenienti invincibili, tanto è vero che già delle vetture sono state lanciate in pista e su strada ai cento e più chilometri all'ora, equipaggiate di tutto punto con gassogeno ed ... annessi.

Nei primi tentativi si adoperava il cosiddetto «gas d'aria» prodotto dal passaggio di una corrente d'aria attraverso un focolare di carbonella accesa: esso non era dunque altro che ossido di carbonio (CO) di non vantaggioso impiego, anzitutto perché era sempre caldissimo e quindi doveva subire un forte raffreddamento prima di passare nel motore, poi perché di limitato potere calorifico (circa 830 calorie al metro cubo) e da ultimo — cosa non trascurabile — per la sua alta azione venefica sull'organismo umano. Ci si orientò allora verso il «gas d'acqua» il quale viene facilmente sviluppato facendo agire sul carbone rovente, non solo dell'aria come precedentemente detto, bensì un miscuglio di aria e vapor d'acqua, quest'ultimo facilmente ricavato da una speciale caldaietta che viene investita dai prodotti caldi della combustione. All'ossido di carbonio si ha quindi il vantaggio di aggiungere l'idrogeno liberatosi dal vapor d'acqua, ottimo carburante di alto potere calorifico, cosicché il nuovo gas che ne risulta non è più molto caldo e dà un soddisfacente bilancio termico sviluppando circa 1200 calorie per metro cubo. Da un passo all'altro, si è poi giunti addirittura all'alimentazione dei gassogeni con legna (ad essere ottenuti, si potrebbe dire che il futuro automobilista non si troverà mai a corto di combustibile, poiché in campagna qualche alberello da cui attingere... energia non mancherà mai) e l'acqua ivi sempre presente serve benissimo alla produzione di un buon gas: un gassogeno di questo tipo è stato da qualche mese addirittura installato sopra una motocicletta e sembra con ottimi risultati tecnici, e parte quelli economici poiché il consumo di 5 kg. di legna ogni 100 km. vuol dire la spesa di una lira o poco più!

Vediamo ora qualche altro dato pratico che ci orienti meglio sulla questione. La combustione di un chilogrammo di carbonella dà all'incirca 5 metri cubi di gas da 1200 calorie, e pertanto in tutto si ottengono [illegible] calorie, equivalenti a circa 570 grammi di benzina di potere calorifico pari a 10.500 calorie per kg. Riferendo perciò questo risultato al litro di benzina — per consuetudine di locuzione — ne scende che occorrono circa 1300 grammi di carbone di legna per ottenere egual numero di calorie, e svolgendo analoghi calcoli si trova (come illustrato in uno dei grafici qui riprodotti) che un litro di benzina corrisponde all'incirca a 2000 grammi di legna bruciata in un gassogeno ed a 520 grammi di olio pesante iniettato in un motore Diesel!

Questi dati costituiscono una media di molte prove su svariati tipi di motori adibiti ai servizi più diversi, ma non per questo essi perdono per noi di importanza data il nostro scopo di non scendere ai particolari: più interessanti ancora appariranno quindi le notizie riferite ai costi (vedi diagramma) dalle quali si deduce come alla spesa di lire 2 in benzina corrispondano centesimi 40 per la legna, centesimi 29 per la carbonella e centesimi 35 per la nafta adoperata nei motori Diesel. A questo punto dobbiamo però fare una riflessione per non errare nell'interpretazione dei vari bilanci economici ora presentati, come prima si è avvertito.



Presentiamo qui alcuni grafici di consumo e di costi atti a paragonare le alimentazioni di diversi combustibili, avvertiamo però che trattasi di cifre medie atte a dare uno sguardo generale al problema. Vediamo così come al consumo di 1 litro di benzina corrispondano 1300 grammi di carbonella e 2000 grammi di legna nei gassogeni e 520 grammi di nafta nei motori Diesel, mentre la spesa di 2 lire di benzina equivale a centesimi 29 e 40 per la carbonella e la legna nei gassogeni, ed a centesimi 35 per la nafta nei motori Diesel. In tutte queste considerazioni non vi è però da dimenticare la forte tassa che attualmente grava sui prezzi della benzina e della nafta.

Tutti sappiamo che sulla benzina gravano fortissime tasse che ammontano a circa i tre quarti del suo prezzo di vendita al pubblico, e per quanto in minor misura lo stesso si può dire per l'olio pesante: ora, è giusto, in queste condizioni artificiose, dire che con la carbonella si avrebbe il vantaggio dell'80% e più rispetto alla benzina? No di certo, noi pensiamo, soprattutto perché è logico pensare — ed è cosa naturale — che se veramente gli attuali motori a benzina si convertissero all'alimentazione a gassogeno, lo Stato si troverebbe costretto ad applicare una tassa sul nuovo carburante — legna o carbone — per sopperire alle diminuite entrate doganali.

Come si presenta un autobus alimentato per l'alimentazione a gassogeno: in questo tipo si brucia direttamente la legna e come si vede poco o nulla traspare esternamente che riveli il mutamento operato. Anche la condotta e l'esercizio non presentano notevoli diversità rispetto al funzionamento con benzina o nafta.

Si vede dunque da ciò che il problema dell'autotrazione a gassogeno non deve essere considerato come la panacea per chi vuol... spender poco. Esso deve richiamare l'attenzione per un altro aspetto, più nobile e più grandioso, quello cioè di diminuire le importazioni in questo campo e quindi ridurre l'esodo della nostra moneta oltre frontiera. L'uomo dei secoli scorsi ha sempre attinto risorse dai boschi e dai suoi alberi, dovrebbe proprio ora mancare questa continuità d'appoggio? No, il «gas della foresta» saprà ben mantenerla in vita.

LUCIANO BONACOSSA

UNA GRANDE ISTITUZIONE ITALIANA

L'ASSISTENZA AI MINORENNI TRAVIATI

Nella recente visita a Milano, il Ministro di Grazia e Giustizia S. E. De Francisci ha fatto oggetto di particolare attenzione gli istituti per l'assistenza al minorenne fondati dall'Associazione Nazionale «Cesare Beccaria», sorta ventisette anni or sono per lo studio delle questioni penitenziarie in rapporto alla diminuzione della delinquenza, e uscita ben presto dai limiti dell'attività astratta, per entrare nel campo della sperimentazione e della lotta contro la delinquenza minorile. L'Associazione, nel 1921, di fronte anche al miscroso diffondersi di quel doloroso fenomeno sociale, deliberò arditamente — diciamo arditamente perché sorretta da mezzi materiali assai mediocri e fidando quasi esclusivamente nel generoso concorso della pubblica opinione — di acquistare uno stabile nelle vicinanze di Milano, nel quale raccogliere i minorenni traviati per iniziarne la cura morale e conseguirne la redenzione. Parve sede opportuna una villa posta nel Comune di Arese: e, adattatala quanto meglio possibile lo consentissero l'urgenza dell'impresa e la modestia dei mezzi, la inaugurò nel giugno del medesimo anno 1921, ospitandovi, in numero di 14, i primi ricoverati. La storia dei quali, presso a poco simile a quella dei circa 400 che oggi raccoglie l'Istituto, è tutta un tessuto di dolori e di miserie: piccoli esseri vittime spesso di ambienti malsani, rotti al vizio, ribelli alle leggi della famiglia e dello Stato, parecchi già bollati da condanne: piccoli esseri fuggiti da casa per sottrarsi alle dipendenze dei genitori o al maltrattamenti o alla fame, e poi, per provvedere a sé stessi, datisi al furto o alla rapina: oziosi e vagabondi oggi, delinquenti professionali domani

Veduta generale dell'Istituto di Arese per minorenni corrigendi

—

Furono anni duri quelli che corsero tra il 1921 e il 1924; furono anni di vero sacrificio, di sforzi laboriosi, di lotta quotidiana coi bisogni continuamente crescenti dell'Ente, anni che seppero anche l'amarezza di qualche contrasto e di qualche disinganno, ma durante i quali l'Associazione Beccaria col proprio Istituto di Arese si andò a mano a mano avviando alla propria immancabile mèta e vittoriosamente affermando nella pubblica opinione cittadina, italiana e straniera e guadagnando un nome dei più fulgidi fra quanti già splendenti nel cielo della assistenza e della beneficenza. Nel 1924 fu iniziato il definitivo assetto amministrativo e finanziario dell'Associazione, in guisa da consolidarla e da spianarle il cammino per la sua più sicura ascesa — conferirle una più spiccata personalità giuridica, così che alla qualità di Ente semplicemente morale l'Associazione unisse quella di Ente pubblico di assistenza e

La colonia agricola

Le officine-scuola e il campo sportivo

Una camerata

La stamperia

di beneficenza e si rendesse sempre più aderente alle contingenti necessità sociali divenendo accanto allo Stato un organo potente di collaborazione, onde il giovane traviato, redento alla vita, fosse altro elemento dell'elevazione morale del paese e altro artiere della sua grandezza.

Chi oggi visita, dopo non averlo più riveduto dal 1921, l'Istituto di Arese, ne riporta la più grata sorpresa. L'esiguo numero dei 14 primi ricoverati del 1921 è andato man mano crescendo quanto più noto l'Istituto, e quanto più diffusa la fiducia che lo ha circondato fin dal suo nascere. Oggi, ammontano — ripetiamo — a 400 gli ospiti che vi affluiscono da ogni parte d'Italia — accolti a titolo di beneficenza — o per conto di Enti e di Privati — o per conto dello Stato. Sono divisi in diverse sezioni, a seconda dell'età e dell'impiego: frequentano le scuole quanti non hanno ancora raggiunto l'età di lavoro, e, i più provetti, i laboratori interni dell'Istituto. Vi hanno laboratori di tipografia, di calzoleria, di meccanica, di lavorazioni dell'alluminio, di limatoria, una fiorente colonia agricola per tutti, il doposcuola. Poi un teatro, poi un vasto campo sportivo (i ricoverati seguono anche i corsi premilitari).

Ma l'Associazione Nazionale « Cesare Beccaria » non si appagò — né avrebbe potuto appagarsi — del notevolissimo successo raggiunto col proprio Istituto di Arese. Essa sa che la lotta contro la delinquenza minorile esige ben altri sforzi, altre iniziative, altre coraggiose realizzazioni; sa, in altre parole, che la sua è altissima missione patriottica e sociale. Innanzi alla triste realtà per cui ancora nel 1927 i minori di 18 anni varcavano la tristissima soglia del carcere comune — scuola e contagio terribile del male — entrando in deleteria promiscuità di vita col malfattore provetto, l'Associazione « Cesare Beccaria » decise senz'altro, — *prima in Italia* — di colpire il male alle sue stesse radici e di sorprenderlo, diremo così, alla sua origine: decise la fondazione di un altro Istituto — nella stessa città di Milano — dove i minorenni, condannati e arrestati, o, comunque, fermati per misura di giustizia e di pubblica sicurezza, fossero ricoverati e trovassero — sottratti all'ambiente carcerario — un asilo conveniente e particolarmente organizzato: un luogo di cura e di redenzione morale. Fu, questo, anche, un primo ardito tentativo di integrazione delle funzioni e delle attività statali con l'attività di un ente morale e di privati; tentativo tanto più ardito, in quanto l'Associazione Nazionale « Cesare Beccaria » decise di affrontarlo, non su altro potendo fare assegnamento che sulla tenacia della propria fede e sulla bontà della causa che avrebbe a sé conciliato, e con sé trascinato, gli indispensabili materiali consensi. Erigere a Milano un nuovo Istituto capace di circa 200 minorenni, provvedere al suo ordinamento — (all'ordinamento cioè d'un Istituto nuovissimo, senza che dall'esperienza di alcun altro preesistente fosse possibile trarre ammaestramento o norma), impiantare officine in cui il minorenne avesse sempre a trovare quel lavoro che redime e che nobilita, istituire ogni altra forma di assistenza morale, intellettuale, educativa, prevedere tutte le esigenze del funzionamento, e via dicendo, è una impresa che a chiunque — anche profano — non potrà che apparire grandiosa, sia nella concezione come nella attuazione, anche a prescindere dal problema finanziario, assillante, da risolversi contemporaneamente. — L'Associazione « Cesare

L'Istituto di Milano per minorenni corrigendi e per minorenni arrestati

La chiesa e il giardino pensile

Il Tribunale del minorenne

Il gabinetto antropologico

La tornerìa

Beccaria » ha tale impresa attuato, tutta raccolta nel proprio sforzo e nel proprio operoso silenzio, non d'altro sollecita che di offrire a Milano e al Paese una Istituzione che sarebbe stata certo vanto e lustro in pari tempo che istrumento validissimo di difesa sociale e coefficente di ricostruzione nazionale in questo rigoglioso rifiorire della vita italiana.

Certo, l'Associazione ebbe nel Governo di Benito Mussolini e nella Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde due potentissimi alleati. Auspice il Ministro Rocco, giureconsulto insigne ed uomo di illuminato intelletto, un Decreto fu emanato in virtù del quale un'area di proprietà demaniale, sita in Piazza Filangeri in Milano, venne gratuitamente concessa all'Associazione affinché sopra vi erigesse il grande nuovo Istituto: d'altro lato, la Cassa di Risparmio di Milano, compresa dell'importanza dell'iniziativa, deliberò il cospicuo sussidio di oltre un milione, traendolo dal fondo destinato, nella centenaria ricorrenza del glorioso Istituto, alla lotta contro la delinquenza minorile. E accanto al Governo e accanto alla Cassa di Risparmio accorsero, in nobilissima gara, Enti pubblici e privati rispondendo all'appello direttamente rivolto dall'Associazione o agli inviti di quel provvidissimo Comitato di Dame, che le è accanto, inesauribile nel fare il bene come nell'inspirarlo, ond'è che ben a ragione il grande Istituto di Piazza Filangeri può essere considerato come un monumento che la generosità cittadina ha elevato a se stessa.

Nel maggio 1928 l'Associazione Nazionale « Cesare Beccaria », presi gli accordi necessari col Ministero della Giustizia, fondò nello stesso istituto di Piazza Filangeri il primo Tribunale minorile che sia sorto in Italia; contemporaneamente istituì un gabinetto antropologico a cui prepose insigni psichiatri. Il minore inquisito sottratto al carcere comune — dove si respira la colpa — ricoverato nel grande istituto, assistito materialmente e moralmente, potè essere profondamente studiato dal punto di vista scientifico, mentre di lui, della famiglia, dei precedenti, venivano assunte le più precise notizie. All'udienza del Tribunale non si presenta più innanzi al giudice un individuo pressoché ignoto nel quale viene ravvisato solo il delinquente precoce, ma un individuo più spesso riconosciuto come un povero malato o una vittima innocente di ambienti malsani.

Presenti alle udienze i genitori dei giudicandi possono meglio rendersi conto della necessità d'invigilare sui propri figli una volta restituiti alla famiglia, o di riflettere sulle cause della disgregazione familiare che li ha sospinti sulla strada. E spesso è salutare l'intervento dei babbi e delle mamme, non soltanto per schiudere alle confidenze l'anima ermetica del fanciullo ma anche per riaccendere focolari spenti, per comporre dissidi apparentemente insanabili, per determinare talvolta riunioni di coniugi da lunghi anni divisi, attraverso l'incitamento del giudice e lo sguardo supplice delle proprie creature.

Oggi il Tribunale del Minorenne — con recentissimo decreto — è stato dal lungimirante Governo fascista istituito in tutta Italia. In ogni sede di Corte d'Appello, e la sua attività, la sua composizione, i suoi poteri sono stati disciplinati da apposite norme: ma non sarà mai abbastanza ricordata la grande iniziativa dell'Associazione « Beccaria » che fu realmente antesignana in questo campo e che seppe creare e diffondere intorno ad essa quello spirito di comprensione per cui oggi il problema dell'assistenza del minorenne è posto, in primo piano, innanzi alla coscienza del Paese.

Ma ad un terzo istituto l'Associazione « Beccaria » ha dato vita, nella sua indefessa dinamica attività. Tale istituto è quello che è ormai ovunque noto sotto il nome di « Assistenziario », dedicato con sentimento di pietoso e memore omaggio alla memoria del compianto senatore Ettore Bocconi. Trattasi d'un istituto assolutamente nuovo in Italia. Vi sono ammessi — in regime di libertà vigilata — quei minorenni che per indubbie prove di ravvedimento e di capacità al lavoro si sieno dimostrati meritevoli di fiducia e di appoggio particolare, con speciale riguardo a quelli che non abbiano famiglia » l'abbiano in cattive condizioni economiche e morali. Essi vengono collocati al lavoro presso le diverse officine della città: frequentano scuole serali professionali, corsi premilitari, esercitazioni sportive: sono inscritti al « Dopolavoro », e al Fasci Giovanili di Combattimento, integrandosi la loro educazione con conferenze patriottiche e morali. L'Assistenziario rappresenta l'anello di congiunzione fra gli istituti di ricovero e la società, fra un regime di disciplina e un regime di libertà. L'Assistenziario provvede, diremo così, alla resa graduale alla società di quante giovanili energie sono state ricuperate e salvate dal definitivo traviamento, e quindi potenziate: l'Assistenziario è un altro degli istrumenti creati per la migliore risoluzione del problema demografico che il Duce ha posto innanzi agli occhi della nazione rinnovata: problema che non va visto soltanto dal lato materiale dell'incremento numerico, ma anche e soprattutto da quello della sempre maggiore elevazione morale.

Così — a grandi linee — abbiamo tracciato tutta la complessa opera dell'Associazione Nazionale « Cesare Beccaria » che tutti gli Italiani ben varrebbe conoscessero più da vicino, mentre — come spesso avviene delle cose nostre e anche delle migliori — ne sono certamente meno informati di quanto lo sieno i numerosi stranieri — e giuristi e sociologi e filantropi — che ne hanno fatto e ne fanno continuo argomento di studio. Nel breve giro di questi ultimi anni ha più che decuplato il proprio patrimonio: ha creato tre istituti, ha fondato venti nuove scuole, e dieci nuove officine. Sempre che le sia conservato il conforto degli unanimi consensi, sempre che le sia concesso l'indispensabile aiuto di spirituali assistenze, essa attingerà più alte mète, — con passo sicuro e spedito. La sua attività non si esaurisce in una semplice opera di beneficenza o di assistenza fine a se stessa — ma la supera per entrare in un ben più vasto campo sociale: e anticipa e assicura per la realizzazione del magnifico sogno d'un mondo migliore le più auspicate [illegible]

(Foto Paolo) r. f.

L'Assistenziario per minorenni « Senatore Ettore Bocconi » - la sala di lettura

Il refettorio

[illegible]

ARTHUR W. PINERO — LA SECONDA MOGLIE / LA CASA IN ORDINE — Commedie — Ciascun volume L. 10 — S. A. Fratelli Treves Editori - Milano

PREPARAZIONE ALLE OLIMPIADI

Il corso per gli sciatori. Il giovane saltatore di Cortina, Lacedelli, con l'istruttore Kjellberg

Alle Olimpiadi di Los Angeles, nel punteggio finale, l'Italia occupò il secondo posto, prima delle nazioni europee. Il Comitato Olimpionico, presieduto dall'on. Starace, intende che per il 1936, alle Olimpiadi di Berlino, non solo la posizione sia mantenuta, ma migliorata. Da qui una tempestiva preparazione in tutti i campi dello sport, maggiormente accelerata in quello dello sci che aprirà la competizione a poco più di un anno di distanza. Dalle nevi dello Stelvio, sessanta fra i migliori sciatori italiani sono passati sulla pista ben battuta ed i campi erbosi del Foro Mussolini, signorilmente ospitati dall'Opera Nazionale Balilla, per un corso atletico preparatorio della durata di un mese. Potrà sembrare un paradosso quello di atleti che dovranno combattere le loro gare sulle montagne e sulle nevi scesi al mite sole di Roma per una più severa preparazione, eppure i più bei nomi dello sport sciatorio italiano, i Gerardi, i Bonomo, i De Zulian, i Dallago, i Menardi, vengono già adunati alla vittoria, sono qui, in rango, umili ed ubbidienti al comando dell'istruttore Kjellberg, a ripetere ogni mattina i movimenti essenziali dell'esercizio dello sci ed armonizzare la propria muscolatura con esercizi di atletica. Giornate di intensa attività sportiva. Alle nove scendono in pista. Dieci minuti di corsa collettiva, mezz'ora di esercizi preacustici, poi salto con l'asta, lancio del peso, salto in alto, corsa piana fino alle undici. Nel pomeriggio un'ora di ginnastica a corpo libero, quindi un'ora di [illegible]. Finito il corso, gli atleti rientreranno nelle loro sedi in attesa di essere richiamati non appena cadranno le prime nevi. In questa severa e minuziosa preparazione sta la migliore garanzia di successo.

a. b.

Giulio Gerardi, Lorenzo Cotturi, Pirovano, Ino Dallago, Bruno Caneva e l'allenatore Leo Gasperi

[illegible] di corsa [illegible]

Campioni rinomati: E. Vuerich, S. Menardi, A. Vuerich, De Zulian, Gino Soldà di Milano e M. Bonomo di Asiago.

YÙSSUF, L'IRREQUIETO

novella di MARINO MORETTI

Un sòmalo di poco più di vent'anni, perfettissimo nella sua eleganza asciutta e virile, con alcunché di vegetale nella sua misteriosa umanità, vestito appuntino, possessore cioè d'una gabardian quasi elegante, aveva dunque trovato a Napoli, sua seconda patria, oneste e liete accoglienze. Ciò non era strano, ma lo riempiva d'orgoglio lo stesso. Legittimo orgoglio, s'egli immaginava già con astuzia che la sua nuova padrona, ch'era poi la sua prima padrona, una contessa del bellissimo Rione Amedeo, lo accettava molto volentieri in qualità d'autista preferendolo a tutti gli autisti la cui pelle splendeva d'immacolata bianchezza, per la particolarità di tutto quel nero.

Perchè? Forse non era escluso ch'ella pensasse al «negro» delle pitture settecentesche e, con quel sorriso di compiacenza, rivedesse il gesto con cui il moretto porge alla dama veneziana, in bautta, rosolio o caffè o bussolai, sopra un vassoio dorato (negri, questi, vestiti a colori vivaci, con bei turbanti da balletto russo), senza contare le favorite, la Pompadour e la Dubarry, che si lasciano porgere anch'esse da un negro — nei quadri di Boucher e di Lancret — fiori e profumi.

— Come vi chiamate?

— Yùssuf

— E vuol dire, Yùssuf?

— Vuol dire: Giuseppe. Io sono molto devoto di San Giuseppe, madama. «Sancte Jòseph, ora pro nobis...». Padre Bianchero, quello che mi ha battezzato a Curacura...

Quello che lo aveva battezzato a Curacura l'aveva anche ricoverato nell'ospizio religioso retto dai salesiani e accampato alla meglio in una baracca, quando l'Oltregiuba era divenuto italiano. Italiano s'era sentito anche lui, e aveva imparato a parlare così. Poi, a dieci anni, aveva fatto amicizia col maresciallo. Poteva il ragazzo non intendersi con un maresciallo napoletano che aveva portato dalla madre patria quei due merli che deliziavano gli uffici della Dogana con le prime battute dell'Inno di Garibaldi e col ritornello «'o sole mio»? Poteva il ragazzo non dare il suo assenso, del resto inutile, quando padre Bianchero lo aveva ceduto a quel maresciallo che doveva andare in pensione?

Yùssuf aveva imparato anche questo: che quando s'arriva al grado di maresciallo maggiore e si raggiungono i venticinque anni di onorevole servizio, ci si ritira dagli uffici della Dogana con la paga che corre sempre, si staccano le gabbie dei merli, e si fa un altro mestiere. Il maresciallo progettava di stabilirsi in colonia, a Chisimaio, per tentare la sorte del coltivatore di banane, e poi chi sa che un giorno non si sarebbe riusciti a utilizzare la fibra delle bucce delle banane e quella delle foglie e dei tronchi, come una fibra tessile, come il cotone, la lana e lo sparto. Ora Yùssuf era don Peppino, alla napoletana. — Don Peppino, vuoi entrare al servizio del coltivatore di banane? — Ma bisognava fare i conti col mal di fegato del partenopeo, e don Peppino ignorava a quel tempo che il mal di fegato è il grande nemico: sì, il mal di fegato è il nemico dei bianchi che stanno, poverini, come niente fosse, all'Equatore. Ecco dunque l'ex-maresciallo che torna in Italia, povero pensionato, a curarsi. Addio banane! Addio sogno d'utilizzar le bucce delle banane! — Don Peppino, don Peppino, vuoi venire in Italia? — Oh bello, oh bello! Yùssuf si sentiva italiano, e avrebbe veduto finalmente la sua vera patria che lo aveva battezzato, cioè rimesso addirittura all'onor del mondo, per mezzo di quel barbuto padre Bianchero. La nave. (Non sapeva che una nave, dentro, fosse così). Passa la nave tra capo Guardafui e il gruppo delle isole di Socotra (il suo padrone gli dice che lì ci sono tante ostriche, di quelle che fanno le perle), scalo a Gibuti (il suo padrone gli dice che Gibuti dovrebbe esser ceduta all'Italia), scalo a Massaua, istmo di Suez, Porto Said... su, su, su, come la catena del pozzo, e finalmente Italia, Montecatini. Mal di fegato: Montecatini

Ma durante il viaggio Yùssuf, non sa come, ha pensato a sua madre. Anche sua madre, stanca di far la venditrice di perline veneziane e di noci di cocco, è partita un giorno per Mombasa con un bastimento di piccolo cabotaggio. Che cosa è andata a fare a Mombasa? E non può darsi che da Mombasa sia risalita a Naiobi (il suo padrone dice: «la gemma del Chenia») dove le donne ballano seminude per divertire gl'inglesi che si trovano da quelle parti in cerca di bestie feroci? Questo è un problema che l'ex-maresciallo napoletano di Portici non si sente di risolvere ancora, benchè voglia bene al suo protetto e sappia e rifletta che c'è il legame infrangibile tra madre e figliolo anche nella vita oscura dei negri. E il problema della paternità? Spinosissimo, difficilissimo anch'esso: meglio non parlarne, amico Yùssuf

Un somalo di poco più di vent'anni

In verità, quel brav'uomo d'ex-maresciallo, come già il missionario, era stato un padre e non un padrone, tanto più che il suo don Peppino lo aveva subito vestito all'europea, con gabardina quasi elegante, mentre il servo negro d'un conte, incontrato a Montecatini, portava una gabbanella bianca ricamata a rabeschi d'oro, enormi pantaloni bianchi, stivaloni di pelle floscia, fusciacca verde alla vita. E il fez nero, sì, con la nappa... Ah, lui no! Lui, Yùssuf, andava a capo scoperto, era cristiano e cattolico, non conosceva Sunna o Corano. E sopra tutto, lui, niente schiavo. Yùssuf sentiva che il giorno in cui padre Bianchero lo aveva battezzato e chiamato Jòseph, non Yùssuf, lo aveva anche lavato da questa onta di schiavitù che pesa da secoli e secoli e forse da sempre sulla disgraziata vita dei negri. Questo, sì, avevan fatto i suoi benefattori, ma non avevan potuto... o come mai? non avevan potuto lavargli il nero dal viso.

Poi, quando il povero ex-maresciallo, prima di morire nella sua Portici, aveva voluto che il suo protetto imparasse un mestiere, gli aveva dato idealmente un'automobile vecchio modello, lo aveva veduto al volante, come se tutto quel nero del viso e delle mani non disdicesse al grande manubrio nero in forma di ruota. E ora la bella contessa che assumeva al suo servizio un Yùssuf di Caracura diceva:

— Devoto di San Giuseppe? Mi piace.

~

Ora egli viveva a Napoli — non più a Portici — nel famoso Rione Amedeo, in una grande e ricca villa, fra i servi. Erano servi liberi, non schiavi. Due volte la settimana avevano il loro «pomeriggio di libertà», e le cameriere che giravano per le lucide sale vestite di bianco e di nero, con una cresta bianca in mezzo ai capelli, andavano pur sempre a ballare, non si sa dove: forse a Posillipo.

Allora Yùssuf s'appartava in giardino o nell'autorimessa a leggere la «Capanna dello zio Tom» oppure pensava, col libro sulle ginocchia, a quel presidente d'America che aveva abolito la schiavitù dopo aver meditato a lungo sullo zio Tom. O anche rabbrividiva all'idea che l'America fosse ancora così crudele coi negri e li bandisse da certi luoghi e raduni e li tormentasse e linciasse. Oh Dio, e non ammetteva padre Bianchero che Gesù Cristo fosse morto anche per «noi»? Yùssuf socchiudeva gli occhi, nell'autorimessa, e rivedeva un'immagine colorata e con molto oro (era un mosaico) dove il Redentore in trono invitava due schiavi, uno bianco e uno nero, a darsi la mano. Ma sì, ma sì, perchè non volersi bene, non darsi la mano?

Questa era l'idea fissa di Yùssuf: stabilire una parità che pareva, d'altronde, anche a lui difficile e strana, se rifletteva che quell'antico mosaico era del tempo d'un certo papa Innocenzo, l'abolitore della schiavitù, tanti e tanti secoli prima dello zio Tom e del presidente americano, e la schiavitù era dunque una cosa che bisognava sempre tornare a sopprimere, di tempo in tempo, di secolo in secolo. Non s'accorgeva intanto il ragazzo che egli era un po' il beniamino di questa casa, che i bambini lo prediligevano e giocavan con lui, che la padrona gli sorrideva, e il padrone aveva l'aria di confidarsi e faceva l'occhietto, e i compagni di lavoro — il cuoco prima di tutti — lo amavano e gli regalavano sempre una banana, un pezzetto di noce di cocco, come si dà lo zucchero a un cavallo.

S'accorse più volentieri Yùssuf che una di queste cameriere, la signorina Marcella, non sorrideva, lo guardava appena. Però, era premurosa: gli riadattava le camicie del signorino, gli stirava i calzoni di flanella, che a Napoli si portano anche d'autunno, anche d'inverno, quando c'è il sole. Nella stanza da pranzo delle persone di servizio trionfava un vecchio grammofono. Era la signorina Marcella che sceglieva i dischi delle danze dei negri, e pareva lo facesse per lui. In onore di lui i compagni di lavoro avevan portato a poco a poco in questa stanza tutte le rappresentazioni di negri che avevan potuto trovare in forma di oleografie, stampe, tavole a colori strappate ai più popolari giornali illustrati, e Yùssuf godeva di questa iconografia pur sentendola rozza e scadente in confronto all'antico mosaico che gli stava sempre nel cuore.

Il cuoco aveva portato la vecchia oleografia della battaglia di Dogali e di quella infelicissima di Abba-Garima, e il maggiore Galliano al Forte di Makkallé. Il cameriere aveva trovato, su una bancherella di Foria, Magellano che passa lo stretto scoprendo l'Oceano Pacifico e la morte di Sellka, sotto il manzanillo, mentre

Vasco di Gama alza le vele Aida tendeva le braccia ad Amonasro, Otello strozzava Desdemona, e Arlechin batocio, bergamasco di Bergamo, faceva uno sgambetto. C'era anche un acquerello d'un jazz di negri, di quelli in frac rosso, che suonano gli strumenti più strani nei locali notturni e fanno anche mille sberleffi per divertire chi non si diverte, e la fotografia d'una scena del film negro « Alleluia », che era, a suo tempo, piaciuto troppo ai padroni perché la servitù si decidesse a dare il nulla osta. Infine la padrona di casa, indulgente, aveva creduto di arricchire la collezione offrendo il figurino del negretto della marescialla nel *Cavaliere della rosa*, quello che reca la grande scatola con la favolosa rosa d'argento. Quanto a Marcella, la cameriera, che non disdegnava di stirare i calzoni di flanella del povero Yùsuf, avrebbe voluto metter fuori l'immagine della Madonna nera del santuario di Oropa, perché era di quelle parti, ma non voleva Marcella parer così frivola da mescolare il sacro col profano, sia pure in onore del beniamino. Però il beniamino di razza inferiore era, almeno segretamente, riabilitato se anche la Madonna poteva essere nera.

A poco a poco non ci fu, in tutta la villa, che la stanza da pranzo della servitù dove qualcuno avesse la ferma volontà di spassarsela. Il vecchio grammofono girava quasi per euforia o per la felicità d'essere stato rifiutato dai capricciosi padroni. Anche i dischi eran tutti rifiuti.

— Vogliamo... ballare?

Una volta i servi, che non eran schiavi, ballarono. Fu quando Yùsuf s'avvicinò quasi barcollante a Marcella, e le fece un inchino.

—

Ora si amava dire, forse per complimento, ch'egli era un negro col lineamenti d'un bianco, senza cioè il naso camuso, schiacciato come da un pugno, senza quelle orribili orecchie a padiglione d'elefante. E siccome egli finì col sentirseli veramente, questi « lineamenti d'un bianco », qualche volta, in presenza della soave e bianca Marcella, Yùsuf nascondeva le mani dietro la schiena e così dimenticava la sola cosa che lo differenziasse dagli altri, ed era la sua vergogna: il « colore ».

Chi era Marcella? Che cosa pensava? Che andava a fare in Villa, a Posillipo? Come vedeva il suo domani, quando cioè si sarebbe tolta dai fini capelli biondi la elegante cresta di merletto che significa pur sempre schiavitù? E che cos'era e che cosa valeva la simpatia con cui guardava i negri della parete, Arlecchino, Aida, Selika, e lui, il povero Yùsuf, che voleva essere italiano non meno di lei perché la Somalia era Italia? E che cosa valevano anche i suoi frequenti entusiasmi per le colonie italiane? Ah, ecco. Forse questi entusiasmi potevano far sì ch'ella volesse bene — ma come? come? — a un di lagiù, battezzato, sì, battezzato da padre Bianchero...

Veramente ciò che Yùsuf pensava era, qualche volta, inaudito. Ora, nell'autoriflesso, egli sedeva al volante che gli faceva quasi da reggilibro e non leggeva e non fingeva nemmeno di leggere, ma pensava che Yùsuf e Marcella potessero darsi la mano in un mosaico moderno e sempre col consenso di quell'antico papa Innocenzo. Era così sicuro del consenso di papa Innocenzo che non gli pareva cosa bizzarra immaginare d'inginocchiarsi all'altare avendo a lato, vestita di bianco, Marcella. E chi sorride, chi benedice, chi fa il discorso sul bianco e sul nero è proprio padre Bianchero venuto dall'Equatore!

Finché Marcella fu chiamata con un telegramma al letto della madre morente, e questo telegramma fece una certa impressione. Dunque la mamma di Marcella era una signora se annunziava la sua agonia con un telegramma! Yùsuf pensava a sua madre. Dov'era? era viva? era morta? Certo, non era mai esistita per lei questa bella modernità del telegrafo. E poi era avvenuto tra madre e figliolo un distacco così naturale, così semplice, e quasi purificato dalla beneficenza, che un annunzio come questo dell'agonia e del trapasso sarebbe parso inaudito a traverso una distanza inaudita. Viva? morta? Che so!

Quando Marcella tornò con gli occhi gonfi dopo aver visto seppellire quella povera donna « ancor giovane », Yùsuf aveva più cose da dire a Marcella. Molte cose voleva dire alla sua povera amica, sia nell'autorimessa sia nella stanza da pranzo della servitù. Ella non aveva bisogno di fare il lutto, perché già come cameriera vestiva di nero: era sempre stata in lutto nelle belle case signorili, Marcella. Oh la mamma! Tutti l'amano, sì, bianchi e neri...

— Era l'angelo della famiglia, — si confidava quella poverina, — sempre silenziosa e paziente, sempre vestita di scuro. Religiosissima: la messa tutte le mattine...

descrivere irrequieto sulla carta

— Era alta?

- Oh no, era piccolina, un po' curva.

Yùsuf diceva invece che sua madre era alta, snella, seminuda, col volto color marrone lucido, tutta splendente d'olio di cocco. Aveva i grandi anelli d'oro agli orecchi, sua madre, tanti anelli d'ottone e di rame intorno al collo, i capelli a raggera, un tatuaggio in mezzo alla fronte. Ora ciascuno vantava sua madre: Marcella diceva che la sua non era mai uscita dal paesello natio, Yùsuf diceva che la sua era partita per Chisimaio e poi per Mombasa. E pareva non fossero mai state diverse, nella vita esteriore come nell'animo, la donnina che veste press'a poco come una paolotta e la bella sbarata seminuda tutta splendente d'olio di cocco.

Yùsuf s'era impadronito, per l'occasione, dell'atlante del signorino. Ora egli descriveva, irrequieto, sulla carta geografica, il viaggio di sua madre ch'era stato forse una fuga. Ecco, da Caracura a Chisimaio... da Chisimaio a Mombasa, con un bastimento di piccolo cabotaggio da Mombasa, a tappe, in treno, era risalita a Nairobi... Nairobi, la gemma del Chenia... Marcella aveva l'aria di chiedere, con gli occhi rossi, che cosa era andata a fare a Nairobi la mamma di Yùsuf. Oh Dio, forse a cantare, a ballare, a vendere cocco... Yùsuf stava per chiudere l'atlante quando s'accorse che una lacrima — una lacrima di Marcella — era caduta a mezza strada fra Mombasa e la gemma del Chenia.

—

Dopo il discorso sulle due madri egli aveva l'impressione ch'ella gli chiedesse di cambiar pelle per volergli bene, e non era certo chiedere poco. Si guardava allo specchio e trovava che i lineamenti sarebbero stati, anche per un bianco, passabili. E se il nero si fosse potuto grattare come la vernice delle persiane, delle panchine?

Yùsuf pensava a queste cose strambe quando seppe che stava per inaugurarsi una mostra coloniale al Maschio Angioino e veniva a inaugurarla il Sovrano: e poi seppe dal giornale (glielo aveva passato Marcella) che il Sovrano aveva sostato a lungo dinanzi a quel po' di Somalia rappresentato in gran parte da armi, alabarde, stuoie, tappeti, scudi di pelle d'ippopotamo, fotografie di pionieri e di moschee, cantori e suonatori di tam-tam. Yùsuf dimentica per un momento il suo dramma, cioè il colore della sua pelle, e corre a vedere. E al Maschio Angioino, tra i suonatori di tam-tam, trova nientemeno un compagno, un certo Alef, che dice d'essere stato a Nairobi, d'aver parlato con quella donna che danza a Nairobi. (Non è morta, dunque, se danza...). E Alef, quasi di nascosto, gli porge, a nome di sua madre, un misterioso pacchetto... Un regalo? Un regalo della mamma che danza a Nairobi? Qualcosa allora da mostrarsi a Marcella?

No: sono pillole. Forse la donna di Nairobi si è preoccupata della salute del figlio lontano e perduto e gli dice che queste pillole preparate da un medico di fiducia — negro, s'intende — con semi tratti da una pianta locale, possono servire per tutte le malattie: forse queste pillole debbono bastargli per tutta la vita. Per tutta la vita? Yùsuf sorride: pensa come a un esperimento: ingerisce, l'una dopo l'altra, tutte le pillole. E aspetta.

Quale non fu lo stupore di Marcella e dei servi e poi dei padroni quando il bel sbmalo uscì dal suo lungo letargo, della durata di tre giorni e mezzo, lievemente ingentilito e con la pelle quasi schiarita. Dunque era vero? Yùsuf era caduto in catalessi per aver ingoiato pillole e pillole composte con semi di « kamatinga »? E ora la sua pelle davvero schiariva, e i capelli si doravano, e si doravano perfino le ciglia?

Il cuoco sghignazzava: il primo cameriere diceva che questa era una diavoleria di Allah: il secondo cameriere proponeva ormai di staccare da quelle pareti Aida e Amonasro, Selika e Vasco di Gama, Arlecchino e il moretto galante del *Cavaliere della rosa*, il jazz negro e Magellano che passa lo stretto, e, a maggior ragione, la scena del film tutto di negri « Alleluia » che non valeva certo Charlot quando mangiava gli spaghetti-stringhe di scarpe' o quando faceva ballare i panini infilati sulle forchette. Via tutto!

Marcella aveva un dolce sorriso.

— Scommettiamo, don Peppino, che fra cinque o sei settimane la vostra pelle è come la mia?

Sbagliava di poco. Dopo due mesi Yùsuf era bianco, era biondo — ed era pago. Credeva davvero Yùsuf che questo fosse l'effetto dei semi di « kamatinga » presentandosi con un bel sorriso alle autorità mediche che avrebbero studiato, forse illustrato, il suo caso? E sorrideva a Marcella come se dicesse in napoletano: — Ora che sono bianco me vulite? — Marcella rispose che i semi di « kamatinga » non potevano aver agito per lei, perché lei, ecco, ce l'aveva il suo bianco, cioè il fidanzato, al paese...

Oggi Yùsuf ha il sorriso scontento di molti di noi e guarda in viso amabilmente chi non ci crede. Molti, sì, non ci credono. Non credono ch'egli sia nato in una cabila nomade dell'Oltregiuba e precisamente a Curacura, oscuro villaggio di cinque o sei case di foglie di banane. Non si guardi nell'atlante: forse non c'è.

(Disegni di Tabet)

MARINO MORETTI

LE RAPPRESENTANZE ESTERE PRESSO IL QUIRINALE

L'AMBASCIATA DI FRANCIA

La storia di Palazzo Farnese come sede dell'ambasciata di Francia, ha tradizioni antiche le quali sconfinano dall'attuale governo repubblicano e risalgono al Gran Re, quanto per poco — a causa di un incidente più di cronaca che di politica — non si ebbe una guerra fra la monarchia cristianissima e la Santa Sede. Siamo nel 1662 e Luigi XIV che alla morte del Cardinale di Mazzarino ha preso le redini del potere ed ha abolito il quadro e il titolo di « primo ministro » si decide di mandare a Roma un ambasciatore per sostituire quell'arrogante signor d'Aubeville che in qualità di suo agente diplomatico aveva spinto le cose a un punto tale che non se ne vedeva una uscita. Ma la scelta del nuovo ambasciatore nella persona del duca di Créqui non fu felice e quando l'11 giugno dell'anno successivo costui giunse a Roma, sollevò tale un tumulto che per poco non si ruppe in guerra aperta. Cominciò col rifiutare d'inginocchiarsi d'innanzi al Papa in una funzione solenne del Laterano e nell'esigere di poter essere ammesso in udienza senza né meno sostare in anticamera. Inoltre — e questo fu il più grave — voleva che le immunità diplomatiche fossero non solo rispettate dentro l'abitato del suo palazzo, ma anche fuori per tutto lo spazio « dove poteva giungere il suo sguardo ». E diede ordini precisi affinché la guardia còrsa del Papa non traversasse né meno la Piazza Farnese, ordini difficilmente eseguibili visto che la caserma di quella guardia era a punto poco distante: fra San Paolino e San Gerolamo della Carità. Di qui attriti e conflitti che non furono solo di note diplomatiche e che finalmente ruppero in sollevazione quando il 24 agosto — due mesi a pena dopo l'arrivo del Créqui — vi fu una vera e propria guerriglia durante la quale i còrsi circondarono la sede dell'ambasciata moschettandola furiosamente sì che per poco l'ambasciatore non fu ucciso. E anche l'ambasciatrice ebbe la peggio chè in quel momento rientrando in casa da una funzione religiosa, fu fatta segno alle fucilate della guardia pontificia sì che un suo paggio cadde morto. Come la lunga controversia avesse fine e come il rappresentante del Re Sole fosse assediato nel suo palazzo, e quali « riparazioni » umilianti esigesse il Re Sole, non è qui il caso di riportare. La Francia per bocca del Fléchier — e si volle anche far credere che fosse stato lo stesso Corneille a dettarlo — emlò un suo « Lamento » pei fatti di Roma, nel quale dopo averli più o meno narrati a modo suo prorompe in questa invettiva:

Os voit les assassins courir avec ardeur
Jusqu'au palais secret de mon ambassadeur,
Forcer de tous côtés leur fureur vagabonde
Et violer les droits les plus sacrés du monde.

Ma fortunatamente, tutto finì in una bolla di sapone e quattro anni dopo, Clemente IX succeduto al papa Chigi, poté rendere un qualche servizio a Luigi XIV e ottenere che anche il ricordo di quello che un'iscrizione marmorea chiamava *execrationem damnati facinoris contra d. Carolum Crequium*, fosse potuto distruggere

Ho citato questo tragico fatto di cronaca perché si riferiva al palazzo Farnese: ma veramente esso appartiene all'altra ambasciata, quella presso la Santa Sede, la quale è ricchissima di memorie storiche ed ha un archivio dove gli studiosi di cose romane possono trovare documenti preziosi. L'ambasciata presso il Quirinale invece che è — come dire — presso l'Italia comincia più recentemente, il 21 settembre 1870, quando caduto l'Impero Francese e proclamata la repubblica, il Papato si chiuse nella cinta del Vaticano e vi rimase artificiosamente prigioniero finché il trattato del Laterano non venne a trarvelo fuori. Ma bisogna riconoscere che i primi atti della nuova ambasciata non furono felici. E si capisce. I diplomatici rimasti a Roma dopo la breccia di porta Pia erano sempre quelli accreditati presso la Santa Sede e in un primo momento avevano perfino creduto — molto inopportunamente — di doversi recare dal generale Cadorna per agire da intermediari fra l'esercito e il governo pontificio. Azione, come ho già detto, poco opportuna e anche pochissimo corretta che il Cadorna rifiutò senz'altro assai recisamente. Di qui il concetto errato che il vecchio corpo diplomatico potesse ancora esercitare una funzione qualunque, non foss'altro quella di garante e di osservatore nel nuovo regime che andava sostituendosi al vecchio.

A questo si aggiunga che Adolfo Thiers, capo del governo repubblicano francese, aveva scarsissima simpatia per l'Italia, la cui unità riteneva una grave minaccia per la Francia e il cui spirito rivoluzionario necessariamente avverso al papato, un grosso pericolo per l'Italia. Inoltre, giovava alla sua politica, poter mantenere la pedina della questione romana nel giuoco — chi quanto scombussolato — dello scacchiere europeo. Onde si ebbe il mantenimento della corazzata francese l'*Orenoco* nelle acque di Civitavecchia a disposizione del Papa, mantenimento che oltraggiava gl'italiani e irritava il debole governo nostro di quelli anni. Di qui l'ostentazione dei viaggiatori francesi a considerare come la « véritable ambassade » quella presso il Vaticano e solo come una inutile funzione diplomatica quella presso il Quirinale. La storia di questo stato di cose, durò per il corso di quasi quaranta anni: solo il tempo e la insuperabile virtù d'adattamento dei romani potevano farla cessare. Ma per tutte queste cose la vera storia dell'ambasciata di Francia è quella dell'ambasciata presso la Santa Sede, non solo perché è a lei che è rimasto l'archivio dei secoli scorsi, non solo perché essa rappresentava la continuità della tradizione, ma anche perché esercitò sempre una maggiore influenza e perché bisogna risalire alla missione del signor Barrère, per trovare finalmente un indirizzo nuovo e — oserei dire — indipendente.

Ed è proprio nel palazzo Farnese che questo nuovo indirizzo si è manifestato e sviluppato. Palazzo che è una reggia e si può dire col Vasari essere fra le architetture « più belle che si sien viste mai ». Lo aveva cominciato a edificare Antonio da Sangallo per quel cardinale Alessandro Farnese che fu poi il pontefice Paolo III e così grandioso e magnifico doveva essere nel pensiero dell'artista e del sovrano, che spesso le spese parvero superare i mezzi, onde si vide un giorno Pasquino tendere ai passanti una bussola con sopra questa scritta: *elemosina per*

Il Palazzo Farnese

Il salone con le due statue del Della Porta

la fabbrica. Ma Pasquino ebbe torto e la fabbrica proseguì senza bisogno di oboli estranei. Anzi, con l'avanzare dei lavori, cresceva in magnificenza e al Sangallo seguiva Michelangelo a cui si deve il grande cornicione che incorona il Palazzo di un serio regale, e il secondo piano del cortile e la facciata posteriore in cui ebbe ad aiuto il Vignola. Col crescere di potenza, Casa Farnese cresceva di ambizione sì che nulla le sembrava impossibile. A edificio quasi compiuto — nel 1580, cioè, mezzo secolo dopo il suo inizio — il Cardinale Alessandro compra il palazzetto e gli orti di Agostino Chigi che gli stavano di fronte dall'altra parte del Tevere e che da lui si sarebbero chiamati « la Farnesina ». E per un momento sogna di unirla al grande palazzo che già si affacciava sulla Via Giulia per mezzo di un ponte monumentale e privato sì che i due edifici coi loro orti, le loro fontane e le loro balaustre formassero un tutto armonico e perfetto. Sogno angoscioso di un grande principe del moribondo Rinascimento, e così vasto e così mirabile che non poté essere mai condotto a fine onde solo ne è rimasto l'inizio.

L'ambasciatore conte De Chambrun e la principessa Murat con il nunzio pontificio mons. Borgoncini Duca dopo la celebrazione del loro matrimonio. (1. 24 novembre)

E intanto, le sale si arricchivano di nuovi capolavori: statue bellissime rinvenute negli orti del Palatino che da allora avrebbero preso il nome dei Farnesi, colossi come l'Ercole e gruppi come *Il ratto d'Europa*; cimeli dell'antichità classica quale l'urna che conteneva le ceneri di Cecilia Metella, affreschi dove Annibale e Agostino Carracci, il Domenichino e Guido Reni, svolgevano in mille riquadrature le storie amorose di Bacco e Arianna, di Perseo e Andromeda, di Giacinto e Apollo, di Aurora e Cefalo, con quella eleganza stilizzata dove già le grazie morenti di Raffaello e i torsi troppo muscolosi di Michelangelo s'irrigidivano nel manierismo dell'ultimo cinquecento; stucchi leggeri che le dita industri di Pierin del Vaga faceva fiorire miracolosamente nei riguardi delle volte e creavano quella galleria che è ancora fra le molte meraviglie di Roma.

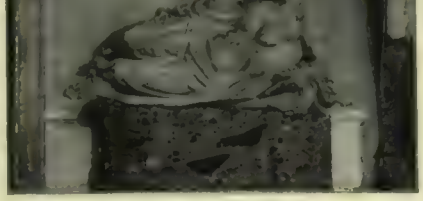
Poi, più tardi, quando per creare la nuova abside di San Pietro si dovrà spostare il monumento michelangiolesco di Paolo III sopprimendo due delle statue di Giacomo della Porta che lo adornavano, queste sarebbero state portate nella grande sala centrale dove anche oggi vigilano la folla degli ospiti ai due lati del camino monumentale.

È in questa reggia dell'arte, che oramai da oltre un cinquantennio dominano gli ambasciatori della Repubblica Francese. Dimora difficile ad essere ammirata, in questi tempi di livellamento universale. E pure talune feste sono rimaste nella nostra memoria: come quando il signor Barrère, per festeggiare il ricupero della Gioconda, volle invitare la Regina Margherita a prendere il tè con la bellissima « Monna Lisa ». Eravamo in pochi a far corona alla Sovrana d'Italia: le dame d'onore di servizio, i membri dell'ambasciata, e qualche curioso di spettacoli rari e di romanità eletta. Monna Lisa del Giocondo, seminuda, un gonfalone [illegible] fonicamente con quel suo sorriso mutevole a seconda che le vicende di luce lo illuminavano o lo velavano a quando a quando. E nulla era di più veramente romano che quell'incontro della creatura leonardesca — « dietro rideva un bel paese irriguo » — con la bionda regina d'Italia, in quel palazzo nelle cui volte luccicavano i gigli dei Farnesi, tra quelle pareti dove la biblica storia di Esther si svolgeva nella eleganza libertina dei belli arazzi francesi di Boulogne.

Un'altra festa singolare fu quella che dette l'ambasciatore Besnard, chiamando da Parigi l'« illustre compagnie de la Comédie Française » a rappresentare una commedia di Molière, che in quell'ambiente e fra quelle cose pareva ritrovare naturalmente le magnificenze dei palazzi reali dove era nata. E finalmente un singolare concerto di musica antica, suonata su leuti, e vivuole, e verginali del tempo, da artisti francesi addestrati a queste esumazioni, concerto che coi suoi mottetti e le sue ariette, era come la materializzazione armonica della facile mitologia onde i Carracci avevano adornato le tele della volta.

Storia politica, storia artistica, storia mondana: il palazzo Farnese è veramente uno di quelli edifici dove sembra che il mutare degli uomini e delle cose debba lasciare di quelle tracce che le maree degli oceani lasciano alla base delle rocce corrose. Pasquino fa la smorfia a Paolo III e il duca di Créqui sotto i riccioli del suo parruccone seicentesco tende la mano al visconte di Chateaubriand che credeva davvero di essere un gran diplomatico e di aver manovrato il collegio dei cardinali nella elezione di Pio VIII. E in fondo l'uno e l'altro erano due grandi vanitosi. Oggi non c'è più da arringare gli eminentissimi alla porta del conclave né si può girar per Roma con una brigata di moschettieri e di dragoni: ma i problemi non sono per questo meno complessi e delicati. Bisogna dire che attualmente la Francia è rappresentata da uno di quei suoi diplomatici che uniscono così argutamente l'eleganza di spirito del gran signore al piacevole scetticismo erudito di un enciclopedista.

Non per nulla il conte di Chambrun discende in linea diretta dal marchese di Lafayette. E poi sotto l'apparenza del gentiluomo elegante e modernissimo egli ha ancora i gusti e le predilezioni di un signore del secolo scorso e apprezza Sidonio Apollinare e s'interessa a quel prodigioso e misterioso V secolo che oggi specialmente può sembrarci — come si dice — di così « grande attualità ».



La Fornarina del Sacchi (Galleria Doria)

Venere e Adone, nella Galleria dei Carracci

In quanto all'ambasciatrice è una Rohan che al motto orgoglioso della sua gente — *roy ne puis, prince ne daigne, Rohan suis* — ha voluto apportare una breve modificazione che potrebbe esser questa *reine suis*: regina dello spirito e dell'eleganza, regina sopra tutto del pensiero sia che essa lo esplichi in opere letterarie che non sono di una dilettante, sia che lo metta a servizio di quelle istituzioni con le quali la società moderna — molto meglio della fama che le hanno fatto — ha saputo venire in aiuto a chi aveva bisogno di essere sostenuto, incoraggiato e sorretto.

Per tutte queste cose e per tante altre ancora si può veramente dire che il conte e la contessa di Chambrun nelle belle sale del Palazzo Farnese saranno un Ambasciatore e una Ambasciatrice di Francia perfetti.

(Foto Brunt)

DIEGO ANGELI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

1873 — 1935

Esce ogni domenica, in circa 40 pagine in-folio, con copertina, numerose illustrazioni nel testo e tavole separate in nero ed a più colori

Direttore: GIAN CAPO

AMMINISTRAZIONE
S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
VIA PALERMO 10 — MILANO (1)
Conto corrente postale N. 3/16.000

ABBONAMENTI PER IL 1935-XIII
(63ª ANNATA)

Per un anno L. 140 (Estero L. 240) — Semestre L. 74 (Estero L. 125) — Trimestre L. 38 (Estero L. 68)

Pagamento anticipato

Fascicoli normali: ognuno Lire Tre (Estero Lire Cinque)

NUMERO-STRENNA
DI
NATALE E CAPODANNO

VANTAGGI OFFERTI AGLI ABBONATI

Invio gratuito agli abbonati annui del Numero-Strenna di Natale e Capodanno: stupenda pubblicazione di oltre cento pagine, in vendita al pubblico a L. 25. Gli abbonati semestrali e trimestrali possono ricevere il numero aggiungendo L. 10 e L. 14 rispettivamente.

Invio gratuito dei numeri doppi e straordinari che si pubblicano durante l'abbonamento, in occasione di speciali ricorrenze ed avvenimenti.

Ai locali pubblici e agli Enti collettivi che inviano l'importo dell'abbonamento per il 1935 entro il dicembre 1934 è fatto dono di una lussuosa cartella-custodia da tavola.

I nuovi abbonati annui riceveranno gratuitamente anche i numeri residui del dicembre 1934.

Dedicato a S. A. R. la Principessa Maria José di Piemonte uscirà nella prima quindicina di dicembre il nostro numero speciale:

MATERNITÀ

ricco di pregevoli scritti e di riproduzioni in tricromia, fotolito a colori, rotocalco, bianco e nero di quadri e sculture, disegni originali e fotografie artistiche.

Ecco il sommario:

GIOVANNI PAPINI - *Da Eva a Maria.*

ALESSANDRO DELLA SETA - *La Maternità nella civiltà greca e romana.*

ROBERTO PAPINI - *Maternità umana*

SILENO FABBRI - *Il Regime Fascista e l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia.*

LIDIO CIPRIANI - *Le Madre nei popoli primitivi.*

LIDIA MORELLI - *Un giorno col tuo bambino.*

CARLO A. GIRARDON - *L'amor materno negli animali.*

BIANCA DE MAJ - *Madre* (nov.).

Hanno pure collaborato con quadri e disegni espressamente eseguiti i pittori GUIDO TALLONE e MARIO VELLANI MARCHI.

Il numero come di consueto verrà inviato in dono a tutti coloro che contraggono l'abbonamento per l'intero anno 1935-XIII, versandone anticipatamente l'importo in L. 140 (Estero L. 240)

VANTAGGI OFFERTI AGLI ABBONATI

Chi risiede in Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Marocco (zona d'influenza francese), Norvegia, Olanda, Svezia, Svizzera e Ungheria può abbonandosi col tramite dell'Ufficio postale delle città di residenza, beneficiare di un forte risparmio, poiché paga lo stesso prezzo stabilito per l'interno del Regno, e cioè: L. 140 per un anno, L. 74 per un semestre e L. 38 per un trimestre, invece di L. 240, 125 e 68.

L'abbonamento alla ILLUSTRAZIONE ITALIANA non rappresenta una spesa di lusso, ma una economia: la lettura del nostro settimanale affeziona agli esercizi pubblici ed ai locali privati moltissimi frequentatori; e risparmia alle famiglie altre forme di svago più costose e meno utili

Ai Signori Abbonati nuovi ed antichi rivolgiamo viva preghiera di voler anticipare il più possibile il versamento del prezzo di abbonamento, a scanso di ritardi ed interruzioni nell'invio dei fascicoli.

(Servirsi di preferenza del C/C postale N.° 3/16.000)

SPORT

Le cacce a cavallo costituiscono un svolgersi brillantemente a Milano. Ecco qui un momento dunque di cavalcata: la quale figura S. A. R. il Duca di Bergamo mentre attraversa la brughiera di Gallarate Presso... mentre per quando necessario di dare un fianco dopo aver valica il grande... dei cani autentici... spettati pur essi che hanno partecipato alla battuta

Giovanni Brunero, il valoroso campione ciclista spentosi il 23 novembre a Cirié (Torino)

Le palle ovale non vedono ancora come le sue rotondeggiano concorrenti gli stessi affiatati da pubblico francese a giudicarne una non per quanto gli atleti che praticano il rugby mettono minor impegno nelle loro competizioni. Il che si vede dalla fase qui riprodotta della partita *Amatori Graf Padova* che i milanesi hanno vinto per 18 a 3 mantenendo il primo posto nel Girone A del Campionato Nazionale.

Roma e Milano con le partite incrociate delle loro squadre hanno messo in una delle tessere il cartello della settima giornata del Campionato Nazionale di calcio. Due partite, due sorprese: l'Ambrosiana-Roma che ci ha fatto vedere i nerazzurri sconfitti 0-1 sul proprio campo dalla compagine di Bernardini. Lazio-Milan che si è risolta con una tanto netta quanto impreviata vittoria milanista 3-4: Gioia e dolore dunque divisi equamente tra romani e milanesi. Per il resto un altra vittoria della Fiorentina ancora in testa alla classifica sul campo della Sampierdarenese 3-0; il Napoli che ha battuto il Brescia 2-0 (definitivo forse dal Judice contro pertinace la Juventus che è passata finalmente in vantaggio nel finale). 2-0 il Bologna con Gasperi all'ala sinistra in casa del Palermo; la Triestina e il Torino vittoriosi rispettivamente dell'Alessandria 2-1 e della Venezia 2-0. La nostra fotografia registra un intervento del commissario Italo e un atteggiamento piuttosto decisio di Persano di Italo a Giua nel momento tra Lazio e Milan allo Stadio del Partito a Roma e sorpresa un po fugace di Bernardini mentre rincorsa di testa un pallone e un momento pericoloso per la rete della Roma durante la partita di Milano.

A sinistra L'incontro tra la squadra ciclistica degli stranieri capitanata da Guerra e la squadra francese guidata da Magne si è concluso al Velodromo d'Inverno a Parigi con una netta affermazione degli stranieri che hanno vinto le tre prove della gara. Oltre nell'inseguimento la registrato chilometri 67.627 di media oraria. Qui i ciclisti delle due squadre mentre comunicano le loro impressioni ignari al microfono della radio

Sotto: Per la ventunesima volta La Gazzetta dello Sport ha organizzato a Milano la gara di marcia di 100 Km. La vittoria è toccata a Giuseppe Gobbato. Il quale ha coperto la distanza in ore 10.17 min. La fotografia al nostro Gobbato in prossimità dell'arrivo fresco ancora d'energie e perfetto nello stile.

(Foto Bruni, B. F. A., Bordin, Argo, Bellina)

TEATRO E CINEMA

«CUOR DI LEONE», OVVERO LA FORTUNA DEI BALBUZIENTI
MENJOU E LA PORTATRICE DI PANE RINGIOVANITI

So da buona fonte che autore di *Cuor di leone* è un ammiraglio. Se è vero — come insegna *La casa dei Rothschild*, con licenza della censura, per mezzo del suo Napoleone nullo e del suo Wellington pietoso — che per vincere la battaglia, o per terra o per mare, non occorra poi un'esagerata dose di fantasia, bisogna riconoscere che J. H. Beith, per un soldato, ne ha anche troppa. Chi invece pensi che *Cuor di leone*, facendo ridere a crepapelle da dieci sere un pubblico eletto e fittissimo, sia perlomeno un capolavoro, s'affretti a cambiare opinione. L'ammiraglio Beith, tra il mare dei motti e le isole delle immagini, possiede spirito appena appena bastante per comandare il piccolo vascello della canzonetta. *Cuor di leone* è questo bastimentino lieve lieve, campante sul modesto cabotaggio d'una balbuzie, ch'è appunto la ragione principale, per non dire unica, dell'ilarità costante e detonante dello scello pubblico. Nessuno abbia il cattivo gusto di rammaricarsene. All'Università di Varsavia, nello scorso ottobre, è stata ricoverata una giovine la quale, da cinque giorni, rideva senza interruzione per aver ascoltato una barzelletta. Siccome Biancoli e Falconi non sono ancora tradotti in Polonia, la notizia, lì per lì, m'aveva sorpreso: ma poi ho pensato alla famosa legge della «proporzionale» che il Bergson stabilisce tra l'altre regole dell'umorismo, e mi sono rifatto il cuore in pace. Vi sono anime che hanno bisogno di quello stimolo, e non più, per saltare in aria, così come certe mine hanno bisogno, allo stesso scopo, di quella carica e non più d'accensione. Tutto dipende, insomma, non dalla quantità dell'esplosivo, ma dalla giustezza del rapporto. Quanto alla giovine varsaviana, si sa che poi è morta di convulsioni. Saremo noi così disumani da augurarci, o anche solo da aspettarci, che gli spettatori dell'Odeon, ogni sera dopo le recite di questi bravi Stival-Roveri-Menichelli-Magliari, e ogni sera così esilarati da tre ore di balbuzie, scoppino tutti alla stessa maniera, a titolo di castigo per tanta loro devozione a un sì modesto oggetto di spasso? No; non è vero. Anzi diamo gigli, ancora una volta: gigli a piene mani agli innocenti. Nel mare magno di tanta semplicità il nobile ammiraglio Beith può metter vela, o gettar l'àncora, a piacer suo. Venir recitato all'Odeon, è per lui come l'aver approdato alle Isole Felici.

Dora Menichelli e Ermanno Roveri in *Cuor di leone* di J. H. Beith. (*Foto Argo*)

Nella commedia il balbuziente si chiama Joe Finch, e siccome alla lingua ostacolata s'accompagna l'anima irresoluta; così, per vincere lo sgomento e farsi finalmente ascoltare da una Myra Grey, compagna di crociera, ch'egli adora, dà egli ad intendere, alla giovinetta e agli altri compagni di bordo, d'essere un romanziere famoso che viaggia con altro nome. Vi sono, già a questo punto, tre enormità inaccettabili. Un timido non esce dalla propria timidezza, all'improvviso, con un colpo d'audacia molto simile a una marioleria. Né lo stesso timido insignificante cessa d'essere tale, qualunque nome abbia o si metta, quando, come purtroppo è il caso di Joe Finch, sia piuttosto sciocchino e imbalordito di natura, e, insomma, balbuziente nell'intelletto oltre che nella favella. Terza assurdità: non è possibile che a bordo, tra passeggeri di prima classe, nessuno conosca almeno di vista il romanziere illustre; o, anche non conoscendolo, non richiami l'attenzione del signor Commissario sopra un balbettante scimunito che assevera d'essere quello. Gli scrittori sono dunque così modesti, in Inghilterra, che la loro immagine non sia raccomandata almeno sulla *réclame* d'un aperitivo, e che il più trascurabile dei commessi di banca possa rappresentarli in società? Ma non sarò io così semplicione, a mia volta, da raccontare a distesa questa commedia domenicale. La quale, pur essendo piena di cattive azioni (la signorina Myra Grey aveva simulato d'essere una gran dama, così come Joe Finch aveva finto d'essere un emerito uomo di lettere!) si conclude con un matrimonio, ch'è sempre un'azione eccellente anche quando si celebra in alto mare, tra due margniffoni dalle mentite generalità.

E qui mi s'impongono due ordini di considerazioni. La prima è filosofica. Avete mai notato quanta fortuna abbia la balbuzie, da secoli e secoli, nell'arte non meno che nella vita? Forse, io penso, per essere l'immagine fisica dell'umiltà; per ridurre l'uomo, in apparenza, disarmato e bambino. Nella vita, quanti balbuzienti io ho conosciuto, hanno avuto tutti la migliore delle sorti; e certo vi contribuì la forza autentica, ma anche l'apparente fragilità. E così sulla scena: quel loro incantarsi, e spaventarsi, palpitanti, sulla sillaba restia, esilara ancora l'universo come settemila anni fa. Con la differenza, che nella vita il balbuziente è sempre un uomo di valore; e nel teatro, sempre un tonto perfetto: ragione per cui è tanto più simpatico, e fa ridere tanto di più.

L'altra conclusione è pratica, e s'impone a tutto merito degli interpreti di *Cuor di leone*, che il grande successo ha dimostrato eccellenti in rapporto a commedia sì piccolina. Il Roveri vi ha guadagnato i suoi speroni d'oro. Con quanta misura egli è entrato nel personaggio di Joe Finch; e con quale intelligenza egli ha creato via via, in una recita che già tecnicamente era perfetta, la nobilitazione a tutte le facilonerie comiche, e la giustificazione a tutti gli assurdi psicologici della parte! Bene, veramente bene, hanno poi recitato al suo fianco tutti gli altri: Dora Menichelli, che nell'estate della sua vita d'artista va facendosi bella e brava come nella sua primavera non fu mai; lo Stival, la Masi, l'Ortolani, la Veneziani (alla quale però consiglio di non far trillare troppo la voce, già per sé abbastanza armoniosa), e, soprattutto,

Raffaele Viviani in una scena de *La casa delle ortensie* di E. Grassi (Foto B F A)

Elsa Fiaschi e Spadaro, interpreti ammiratissimi del film italiano *La Tentazione dell'altro mondo*, messo in scena da Gennaro Righelli.

Aurora sul mare, il film italiano edito dalla Manenti e del quale è prossima la programmazione, ha dato modo ad alcuni marinaretti dell'Opera Nazionale Balilla di rivelare notevoli doti interpretative

il Migliari, che un applauso a scena aperta ha giustamente rimeritato in uno «schizzettone» d'ottimo effetto: forse quanto di meglio, in cinque atti, è riuscito di scoprire alla navigante immaginazione dell'ammiraglio

Cronaca lieta anche per la Compagnia Viviani; e per la De Sanctis-Jacobini, che nel suo complesso comprende pure un'Evelina Paoli, nonché un Giovanni Cimara, ed altri elementi d'utilità e di valore. Facile ci fu sorridere di questa Compagnia, come d'un «parco delle rimembranze», allora che i suoi titolari non certo più giovinetti s'affacciarono dai manifesti: ma adesso bisogna pure arrendersi alla loro compatta, volonterosa, fervorosa vitalità. Certo io non mi rallegro nel vedere De Sanctis, tanto da me stimato, assumere nei *Pescecani* di Niccodemi un personaggio di sì guerresco e spietato vigore, che oggi forse nessuno, in Italia, potrebbe far proprio: e lui meno degli altri. Il cavalier Alfredo soffre, purtroppo, di queste velleità: e l'aver recitato a Parigi il *Cirano di Bergerac*, già prima che Emma Gramatica vi recitasse l'*Hedda Gabler*, dimostra ancora una volta di che scarso senso prospettico dispongano i nostri comici, per tant'altre ragioni encomiabilissimi. Ma che farci? Chiudendo un occhio, l'altro può rassegnarsi alla vista di *Pescecani* che, altrimenti, al potrebbero scambiare per dei tinconi. Maestro di bella dizione è pur sempre, tuttavia, il nostro Cavaliere; e quanto alla Jacobini, non meno della Paoli, ha pur sempre la sua seduzione: quella seduzione delle donne di razza che possono maturare, come l'uva di Malaga, anche attraverso lunghi periodi di riposo.

Fra i successi di Viviani, l'ultimo da segnalare è *La casa delle ortensie*: ortensie generosamente irrorate e sarchiate con vera perizia, di cui il pubblico ha stimato la ricchezza del fiore, la solidità del fusto, la varietà e vivacità delle tinteggiature. L'ortensia è un fiore senza spine; e infatti nelle quindici chiamate all'autore, E. Grassi, non c'è stato neppure un dissenso: ma, tutt'al più, l'implicito invito a parteggiare quelle acclamazioni con Raffaele e Luisella Viviani, mirabili interpreti di questa, come di tutte l'altre commedie del loro repertorio. Ora gli applausi furono tanti, che, anche dovendo dividerli, dovette sempre restarne un capitale per ciascuno.

Una novità, finalmente, al Cinematografo: la *Portatrice di pane* di Saverio di Montépin!

Che pane è, questo che Germaine Dermoz ci porta giù con la sua gerla antiquata e la sua lacrimevole pena? È il pane nero che fa bene ai denti, o il pane kappe delle giornate di carestia? È la pagnotta dei bisognosi, o il *panis angelicum* degli eletti? «*Vive le mélodrame où Margot a pleuré*»: esclamava Alfred De Musset, giusto cent'anni or sono. Vogliamo, possiamo lacrimare noi pure ai resuscitati calvari dei *fornaretti* e delle fornarine? Proviamoci: lo schermo francese non tralascia certo di fornircene le occasioni! Ed ecco qua, in pieno anno XIII, dell'autentico Montépin, nel più sentimentale Ottocento: crinoline, *gigots*, barbe a ventaglio, cappelli a giardiniera; e l'intera lista dei tipi d'obbligo: un tisico, un curato, un avvocato coscienzioso, un criminale fintone, un pittore incravattato, una madre in lagrime; e i colpi di scena di prammatica. L'incendio dell'officina, l'arresto dell'innocente, l'eloquenza del difensore, la giustizia di Dio. E, finalmente, l'apparizione di un'automobile! Così la Francia ringiovanisce i suoi annosi eroi, mettendoli al corrente, almeno, coi mezzi di locomozione. Ah, perché nella pellicola del *Barbiere di Siviglia*, in cui l'apparizione d'André Baugé è la sola scusante di tanti ripieghi decrepiti, non è apparso almeno un monoplano? Almaviva potrebbe pure farsi pilota, per amore; visto che Adolphe Menjou, quest'altra anticaglia francese decorante le vetrine di California, per amore s'è fatto torero! Quali corna si possano affrontare, a sessantun anni, non vi saprei dire; ma

Un delitto del sonnambulo
Stan Laurel e Oliver Hardy

è certo che l'incerottato Adolfo, nella scena capitale di *Squillo di tromba*, non esita ad affrontarle nel mazzo di un'arena. Debbo però dirvi che Giorgio Raft, nello stesso film, è anche più ammirato di lui, pure riuscendo meno faceto; e che Frances Drake, negli esili divincolamenti di un tango, è il rettile stesso della tentazione. In verità, contemplandola, non invidierete tanto la spada di Menjou che ammazza i tori, quanto il piffero del fachiro, che incanta i serpenti. Ohimè: la bella Frances, rivelata da *Squillo di tromba*, ci prende tutti irrimediabilmente nelle sue spire!

Seguita, intanto, il successo di *Accadde una notte* — che, decisamente, avemmo ragione di segnalare fra le [illegible] veneziane, malgrado l'incuria di quel pubblico — o quello de *La fanciulla dell'altro mondo*, passata ora a divertire i nonni: che [illegible] la vivacità tipica del suo regista Righelli, nonché il lepore talvolta grassotto ma sempre fluido e inventivo di Spadaro, sono di particolare accezione al gusto popolare; e così i mesti occhioni da Rosmura di Dria Paola, così il maschio incedere da Rogantino di Mino Doro. Non molto han durato in fortuna, invece, *L'uomo nero*, malgrado il commovente intervento di Hans Feber nella parte del bambino: e *Bombay Express*, ad onta della comparsa di Edmund Lowe in divisa di ispettore di polizia: prova che l'attenzione del pubblico, quando il film è scadente non la può trattenere in arresto neppure il più celebrato dei poliziotti. Sento dire alquanto male pure de *I figli del deserto*, ultima genuina fatica di Stan Laurel e Oliver Hardy: ma a me pare si pretenda troppo, ormai, da un genere di particolarissima, esasperata buffoneria, il quale non può dare il capolavoro che per caso: e infatti l'ha già dato, anzi ne ha dati due, con l'indimenticabile *Fra Diavolo* e la parodia di *Mareglia*. Innegabile è che si ride, e si ride moltissimo, anche a questo *Figli del deserto*, per quanto lente e sterile siano alcune parti sue; e che i due attori — ma in particolare, stavolta, il grassone — tornano a spiegarvi qualità comiche formidabili. Penso dunque che nelle riprovazioni a *I figli del deserto* sia un tanto d'ingiustizia; come un tanto di partito preso è senza dubbio nei battimani che si prodigano sera per sera alla *Casa dei Rothschild*. *La casa dei Rothschild* non è tale capo d'opera da valere tanto strepito, né la calcolatissima apologia dell'ebraismo ch'essa contiene, dati i falsi di cui è composta e le malizie di cui si giova — malizie pagliacciesche, e falsificazioni da Codice Penale — può essere accettata come cosa seria al cospetto della storia, della logica, della legge e del costume. Dirò di più: quel film è tutto un insulto e tutto una provocazione alla cristianità, sistematicamente indicata come corrotta e indegna solo perché rifulgano, al confronto, l'edenpienza e la dignità del popolo eletto. In Francia, *La casa dei Rothschild* è già stata rinnegata dallo stesso Rothschild superstite; e in qualche altro paese d'Europa, il malignissimo film è stato accolto a lanci di pomidori. Non si vorrebbe, al prezzo a cui oggi sono le derrate, che si rinnovasse un sì deplorevole sciupio: deplorevole, dico, non riguardo alla pellicola, ma ai pomidori.

Frances Drake

La disposizione che fa obbligatoria al pubblico degli spettacoli di prosa, pena l'esclusione sino al termine dell'atto, la puntualità delle ore nove e quindici minuti, spiacerà probabilmente a qualche signora, per la quale ritardare è un'abitudine e disturbare un'eleganza; ma non potrà, in definitiva, che giovare all'ordine, e quindi alla dignità e alla consistenza della vita teatrale. I più soddisfatti del nuovo regolamento saranno senza dubbio il commendator Silvestri, tenace e implacabile apostolo d'ogni scenica provvidenza, e Ruggero Ruggeri, per cui ogni ritardatario a teatro è un nemico personale. Ma ce ne rallegriamo anche noi, che pure ossammo, una volta, vantarci di non essere mai puntuali alle recite! È tempo che una disciplina s'imponga a tutti, cominciando da noi stessi. L'osservanza dell'orario è sempre fruttifera in ogni campo; e, al postutto, noi speriamo bene che, dopo i ritardatari del tempo, si trovi modo d'eliminare i ritardatari dello spirito. In attesa di consultare l'orologio del buon gusto contentiamoci, intanto, di metterci in regola con quello della giornata...

MARCO RAMPERTI

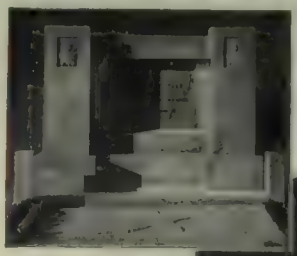
UOMINI E COSE DEL GIORNO

Il commediografo inglese Arthur Pinero — autore fra l'altro de *La seconda moglie*, applaudita anche in Italia — morto a Londra il 22 novembre

Il comandante G. B. Carrigida rettangolino, esploratore africano, morto la settimana scorsa a Pescara

La Regina Madre di Albania morta a Tirana il 22 novembre. Era nata a Topiani 58 anni fa e aveva sposato Djoz mal Pascià Zogu nel 1922

A sinistra: A Los Angeles l'ambasciatore italiano negli Stati Uniti Augusto Rosso [illegible] fuito dottore in legge honoris causa dall'università della California del Sud



Il cippo marmoreo inaugurato il 25 novembre nel camposanto di Canale d'Isonzo alla memoria della guardia di finanza Cesare Rastelli, ucciso il 30 novembre 1920 a Corrivlace vittima dell'odio di [illegible]

Questa pipa di schiuma del XVII secolo, sulla quale è raffigurato l'arrivo di Colombo in America, è stata valutata 10.000 dollari. Appartiene a una compagnia commerciale di Nuova York

Una fotografia del 1869 e una [illegible] Maccheroni che ha compiuto [illegible] anni

Greta Garbo, per « lanciare » una casa di mode fondata da una sua amica a Hollywood, ha assunto una volta tanto il ruolo insolito dell'indossatrice

L'aviatrice inglese Bruce che tenta di stabilire con un autogiro un nuovo record sul percorso Londra-Città del Capo

Le linee delle « Cattedrali » [illegible] presentate dalla Confederazione dell'Artigianato

(Foto Lucy Ottolenghi, Keystone, Delius, Fantini, Cortesia)

LES
POUDRES DE RIZ
DE
NICKY CHINI
COULEURS
Naturelle · Nacre · Chair · Pesco
Rose ocré · Rachel · Ocre · Soleil
PARFUMS
SEX APPEAL

SPORTS INVERNALI NELLE
DOLOMITI
(ALTO ADIGE - TRENTINO - CADORE)

CORTINA m. 1224 - 2500 m.
IL PARADISO DEGLI SPORTS INVERNALI
SCI - BOB - HOCKEY - SALTO
CONCERTI E BALLI

ALBERGHI PRINCIPALI — Letti — Pensione da a Lire Lire
Palace Hotel CRISTALLO 300 40 [illegible]
Grand Hotel SAVOIA 180 45 [illegible]
Grand Hotel BELLEVUE 160 44 [illegible]
Parc Hotel CONCORDIA 160 35 [illegible]
Hotel CORTINA 140 35 40
Hotel AMPEZZO 85 34 44
Hotel CORONA 100 35 45
Hotel REGINA 40 35 40
Hotel SAN MARCO 41 35 38

I prezzi indicati sono valevoli dal 1 gennaio al 19 XIII
Per ulteriori informazioni, ai comitati rivolgersi al
« SINDACATO ALBERGHI E TURISMO » CORTINA D'AMPEZZO (prov. Bolzano)

TRE CROCI 1800 m
COLLE ISARCO 1100-1500 m
S. MARTINO di CASTROZZA 1800 m
ORTISEI 1236 m

Grand Hotel TRE CROCI
N. 100 letti Pensione Lire 40-50
Hotel GRUN
N. 40 letti Pensione Lire 28-35
Hotel DOLOMITI
N. 40 letti Pensione Lire [illegible]
20 Alberghi aperti. Funivia all'alpe di Siusi 1500 m.

Chiedete gratuitamente la Guida delle stazioni invernali al
GRUPPO ALBERGHI ALPINI DELLE DOLOMITI, MERANO

Per raggiungere CORTINA D'AMPEZZO:
FERROVIA DELLE DOLOMITI
CALALZO - CORTINA D'AMPEZZO - DOBBIACO

Servizio cumulativo viaggiatori e bagagli con le Ferrovie dello Stato - Biglietti combinabili presso tutte le Agenzie - Servizio presa e consegna a domicilio dei bagagli - Servizio colli espressi

ARCHITETTURA
RIVISTA DEL SINDACATO NAZIONALE FASCISTA ARCHITETTI
DIRETTA DA MARCELLO PIACENTINI
Un numero separato L. 15 — Abbon. annuo L. 150
Fratelli Treves Editori - Milano, Via Palermo 10

MAMME
per i vostri bimbi date la preferenza al cioccolato Lindt al latte, doppie panne. Vi dà la certezza di un alimento perfetto, sano, completo.

(Vedi a pag. 848 l'inizio della undicesima puntata del romanzo di Alexandre Varaldo UN GRAN D'UOMO E UNA PICCOLA DONNA.)

una grazia ed una ricchezza che non aveva il marito!

— Sì, l'ambiente umanistico in cui visse da bimba, la guida personale ed affettuosa del padre, uomo dotto e di gusto, e quella del padrino Giorgio Meredith, che amava il vostro paese..

Alzando gli occhi alla finestra d'angolo, che mostrava sempre la sua luce attenuata, mentre Lavinia parlava, rivedevo la mia cara amica, il volto non bello ma soave, il sorriso confidente, l'umile gaiezza di povera cosa tollerata, e subito, per contrasto immediato, la vecchia dama in gramaglie del treno, quella vivente rovina che non avevo riconosciuto. La mia compagna mi colse che guardavo lassù:

— Riposa, — disse, — ed è vita il riposo per lei!

Mi poggiò la mano sulla mano:

— Signor Guidi, vi prego, pesate le vostre parole quando parlerete con Gladys. Vi lascerò soli con un pretesto. Forse lei stessa me lo chiederebbe, ma la preverrò. Soltanto... vi raccomando ancora, sorvegliate le vostre parole. Che non sospetti: sarebbe un colpo troppo grave per lei. Non fate parola del telegramma, e se l'occasione si presenta — ma non cercatela — fate che essa creda nella vostra sicurezza per quanto riguarda la nuova maniera del signor Florida, dopo l'*Incantesimo*...

Promisi.

— La mia amicizia per Gladys mi ispirerà.

— Ecco, proprio questo vi chiedevo.

La notte era tiepida, la *Promenade* era quasi deserta. Ma da mille invisibili indizi la vita arbitraria della città ci giungeva, sordina di orchestrine, susurro soffocato di atrii popolosi, scorrere di macchine silenziose, luci velate: il piacere furtivo assillato dal domani tenebroso. Neanche il mare si sentiva: pareva una carezza lungo la gettata.

Mentre accompagnavo miss Lavinia verso l'albergo, una domanda, che mi bruciava le labbra — e poi si dice che il pettegolezzo è femminile — venne fuori da sé, candidamente.

— Ha mai sospettato, Gladys, dell'infedeltà di Florida?

Crollò il capo. Non potevo distinguere chiaramente il suo volto, ma vidi brillare gli occhi che aveva grigi e un po' freddi. Rispose netta:

— Mai!

E con voce quasi dolce:

— Non riuscirete voi uomini a capire che cosa sia un cuore di donna veramente innamorata!

Poi riprese l'aria amicale di prima:

"LA PAVONI"
L'IDEALE DELLE MACCHINE PER CAFFÈ ESPRESSO
CASA FONDATA NEL 1905
Proprietari di Bar, Caffè, Ristoranti ecc., prima di fare acquisti interpellateci: avrete
LE MACCHINE MIGLIORI
I PREZZI PIÙ CONVENIENTI
LE CONDIZIONI PIÙ FAVOREVOLI
30 ANNI DI ESPERIENZA
Più di 30000 macchine in funzione
SOC. AN. "LA PAVONI" - MILANO
Telef. 42.886 - Via Archimede, 26 - Telegr. IDEALE-MILANO

ANISETTA MELETTI

"aristocrazia dei liquori italiani"

Ditta SILVIO MELETTI - Ascoli Piceno

— Avete calcolato quando, partendo ieri da Roma, avreste potuto arrivar qui?

— Sì: questa notte stessa, nelle prime ore del mattino.

— Bene. Allora, vi prego, telefonate domattina alle dieci in punto il vostro arrivo. Vi dirò che siamo al Negresco. Risponderete che anche voi, per solito, ci scendete.

— È la verità, del resto.

— Meglio. A domani, alle dieci in punto. Buona notte!

— Buona notte a voi... ed a Gladys.

Mi strinse fortemente la mano e rientrò.

XXVIII

Non avrei creduto con tutte quelle emozioni di passare una notte placida come la passai. E pensare che quando siamo tristi ci illudiamo che tutto l'universo pianga con noi, e quando ci percuote un dolore, che crediamo insopportabile, non pensiamo che il nostro corpo resta estraneo a quanto l'anima soffre. Meglio così: la vita fisica è ancora una consolazione. Mi destai quasi lieto e ben disposto. Erano circa le otto e il sole che giungeva dal mio paese mi salutava giocondo e giovane.

Telefonai, come d'accordo, alle dieci in punto. Mi rispose miss Lavinia. Gladys aveva passato una notte agitata ed aveva chiesto ripetutamente di me. Appena saputo del mio telegramma, s'era un po' calmata, ma poi l'aveva ripresa la soffocazione e la smania. S'era appisolata verso le sei del mattino.

— Vi prego, — concluse miss Lavinia, — restate all'albergo. Vi chiamerò appena possibile, appena potrò darle notizia del vostro arrivo.

Promisi che non mi sarei mosso e che anzi mi sarei fatto servire la colazione in camera per essere pronto.

Verso le quattordici nuova telefonata.

— Gladys ha saputo poco fa del vostro arrivo. Mi pare molto sollevata, è quasi colorita. Quando potete salire?

— Anche subito.

— Salite, allora.

Pochi minuti dopo l'infermiera m'introdusse nel salotto che precedeva la camera di Gladys. E subito apparve dalla porta miss Lavinia:

— Ben arrivato, signor Guidi, — mi disse: — venite, vi prego, che Gladys vi aspetta.

Entrai nella penombra della stanza. Il letto in cui giaceva la mia povera amica era messo in modo che ricevesse il primo sole, come si usa in riviera, ove nel pomeriggio, le prime ore almeno, sono consacrate al riposo e vogliono la luce indiretta. Pare che il sole del mattino sia quello più adatto per gli innumerevoli malati, di petto la massima parte, che ricercano i tepori nell'inverno. Così spiegano gli albergatori e probabilmente i medici dicono il contrario, quando sono liberi di parlare. Nell'entrare in quella penombra che le tende gialline rendevano più rarefatta, non m'orientai subito. Ma la voce di Gladys, che non riconobbi quasi, tanto mi parve spenta, fu quella che mi guidò.

— Buon giorno, caro amico, e grazie!

Sedetti a capo del letto, sotto la protezione della tenda e strinsi la mano che Gladys mi porgeva, una povera mano dimagrita ed umida, e quel contatto, per qualche secondo, mi vietò di alzarle in viso gli sguardi. Avevo quasi paura. Poi mi vinsi, e, nel risponderle, la guardai.

— Buon giorno, amica mia. Sono ben contento che m'abbiate scritto di venire...

Forse capì dall'espressione del mio viso ciò che risentivo.

— Sono molto cambiata, non è vero, Guidi?

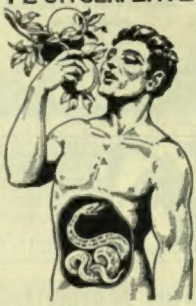
E continuò non senza una punta d'amarezza:

— Guardate Lavinia, è maggiore di me, sembra mia figlia.

ALESSANDRO VARALDO

(La fine al prossimo numero).

IN OGNI UOMO V'È UN SERPENTE



"In ogni uomo, diceva Victor Hugo, v'è un serpente: l'intestino, che tenta, irridisce e punisce". Il motto del grande scrittore mette in guardia tutti contro le blandizie della gola, che possono essere di così grande pregiudizio per la Vostra salute.

Mantenete la groviglio intestinale sempre ben pulita e disinfettata usando il

PURGANTE GAZZONI

(buste gialle - foglio verde)

approvato dal Senatore Prof. Pietro Albertoni.

Il purgante Gazzoni, purgante perfetto, lassativo ideale, è indicato per la sua speciale composizione, anche ai sofferenti di fegato ed essendo privo di zucchero è il purgante che i diabetici devono usare.

Non dà nausea, non dà dolori. Si prende in ostia o in cachet. Si vende in tutte le farmacie. Provatelo! Tutti dicono: è un fenomeno!

Costa **L. 0,95**

Aut. Pref. n. 12578 e 22194 — 18-5-28 e 11-11-30

MAMMINE! seguite l'esempio e il consiglio di 15 000 medici che per lo svezzamento e l'alimentazione dell'infanzia prescrivono le pappe di pastina GABY.

PASTINA **Gaby** L'ALIMENTO PERFETTO

Nei granelli di pastina GABY sono contenuti tutti gli elementi essenziali allo sviluppo dell'infanzia: il **Calcio** che salda le piccole ossa in formazione; il **Fosforo** che dà vigore ai muscoli ed al cervello; le **Vitamine**, misterioso alimento vivente, indispensabile al sangue ed ai nervi.

Como

CONSERVARE I TALLONCINI "GABY"

LA DONNA

E L'IGIENE INTIMA

La donna che trascura l'igiene intima del corpo contribuisce molto ad imbruttire la sua carnagione. I componenti l'**ACETO CATRIA** di GANDINI, a base di erbe, di essenze, di balsami soavi, hanno proprietà meravigliose per la toilette generale ed intima della donna. Punti neri, pustoline, carnagione non chiara, rendono brutti anche i lineamenti più regolari, più belli. L'**ACETO CATRIA**, mescolato con acqua ed usato secondo istruzione, scioglie le impurità della carnagione e ne conserva la bellezza. Nel bagno tonifica, rassoda, procura delizioso ristoro. Esigerlo nelle profumerie e farmacie o spedire vaglia di L. 12 al Dott. A. GANDINI - Alessandria, produttore della rinomata colonia **ETRUSCA** e della insuperabile acqua **LAVAND'ALPI.**

E. FRETTE & C.
MONZA
CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHERIE - CORREDI
CATALOGO "GRATIS"

CANI D'OGNI RAZZA
per Difesa, Guardia, Lusso, Caccia.
Spedizione in tutte le parti del mondo. Album di lusso illustrato con distinta di prezzi in tutte le lingue L. 15. Catalogo italiano illustrato con listino prezzi L. 5.— (in francobolli italiani).
A. SEYFARTH
Bad Köstritz 27 Germania
Fondata nel 1864

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25 % conforme D. M. 17-8-1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
— Etichetta e Marca di fabbrica depositata —

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.
Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di suo facile applicazione.
Per posta: la bottiglia L. 11.—; 4 bottiglie L. 36.— anticipate, franco di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Per posta Lire 10.— anticipate.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10.— anticipate.
Dirigersi dal preparatore A. Grassi, *Chimico-Farmacista, Brescia.*
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.: Tosi Quirino; G. Costa; Angelo Mariani; Tunesi Gerolamo; e presso i rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

CINQUANT'ANNI FA

(Da L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 30 novembre 1884)

EMIGRANTI

« Ne abbiamo visti passare per Milano nei giorni scorsi: erano delle campagne venete e lombarde; non lieti, certo. Ciascuno aveva un sacco; qualcuno, meno povero, si trascinava dietro una valigia. S'imbarcarono a Genova sul piroscafo *Scrivia* avviati all'America; e il nostro corrispondente, pittore A. Della Valle, ha colto dal vero il momento del malinconico imbarco ».

IN ABISSINIA

« Gustavo Bianchi, il prode viaggiatore che da solo ha attraversato il paese dei Galla, sta per arrivare alla nostra colonia di Assab. È stato ricevuto a Gendar dal re Johannes e a Debra-Behran da Menelik; dove i servi zelanti del ras nell'affaccendarsi a togliergli le scarpe e il cappello, dopo averlo fatto sedere a terra, per poco non gli strappavano i piedi e la testa, come si può vedere nella nostra vignetta ».

GIOVANNI CAPODIVACCA (GIAN CAPO), DIRETTORE RESPONSABILE S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA

La Farmacia PONCI nel 1700
Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO
CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA « EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7 » NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

IMMINENTE:
GIOV. ANTONIO MURA
LA TANCA FIORITA
Romanzo L. 10.—
"... è un romanzo umano, potente, di tutte le regioni, d'inspirazione universale, che deve esser salutato con gli onori delle armi."
AGOSTINO SABA
(Convivium)
S. A. FRATELLI TREVES
EDITORI - MILANO
Via Palermo 10 - Gall. V. E 66.

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Frase a sciarada alterna** (XXX OOOXXOO)

L'AMICA D'INFANZIA

Tu, dolce amica, sei con me cresciuta
e ti mostravi un dì schietta qual eri,
ma volse il tempo ed or tu volentieri
fai la ritrosa e stai celata e muta.
Ma se mi cerchi, in me ritrovi, attento
come una volta, il tuo leal sostegno,
ancor slanciato e dritto e di te degno
se pur col capo sempre all'Arte intento.
Credilo, amica, nel mio cuor risuona
dolce il detto d'amor che un dì mi colse;
vibra il ricordo e, poi che il tempo volse,
smorzato un po', meco d'amor ragiona.

Tenax

2 **Sciarada incatenata**

PREGHIERA

O madre divina,
o vergine pia,
o dolce Maria,
de' cieli regina:
col fascino usato
de l'occhio tuo casto,
deh, annienta il nefasto,
mortale peccato,
e blanda m'invita
un poco a sostare,
perché poi l'andare
ripigli più ardita.

Alceo

3 **Incastro** (XXOOXXX)

AVE MARIA

C. O tu che regni nei celesti incanti
d'una sfera sublime d'armonia,
L. donna santa dal cielo benedetta,
veglia sui figli tuoi sperduti e affranti
T. in questa terra insana e maledetta,
dove regna la morte. E così sia...

Il Poggio Azzurro

4 **Spostamento d'accento**

IL CRISMA

Ambrosia che può dar la purità.

Faraglian

5 **Crittografia** (frase: 5-2-5)

PRO

Il Lupino

SOLUZIONI DEL N. 45

E. La rete da pesca — 2. Falena — fanale — 3. Il caminetto - 4. Di-letto — 5. MOSTARDA — 6. R-accanto-a-mano = raccOnto ameno.

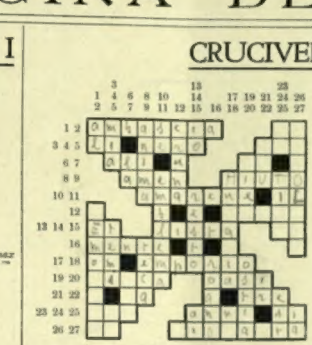
Premiato: Aimone Apollonia, Torino.

NELLO

Ogni settimana sarà estratto a sorte tra i solutori totali e parziali un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves. - Le soluzioni, accompagnate dal presente talloncino (obbligatorio per i non abbonati; per gli abbonati basterà invece indicare il numero di abbonamento) devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Enimmi a premio N. 46

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI

1. La penna dell'ambasciatore — 2. Due serpentelli sibilanti — 3. Per indicare a Livorno — 4. Più bruno di così non s'è mai visto — 5. Che male! — 6. Agello ha le più veloci — 7. Nota in Milano — 8. Così sia! — 9. Il grido del pericolante — 10. Se ne fan scrupoli d'estate — 11. Articolo d'ilarità — 12. Un'attaccante — 13. Un'attaccante ancora — 14. Un lungo elenco lì zia — 15. Non è tutt'oro — 16. La coda dell'avverbio — 17. Il cuore dell'uomo è un'officina meccanica — 18. Oh, che bazar! — 19. L'ha in bocca il bleso — 20. La stazione del deserto — 21. La casa del calcio — 22. Ninn lo vince a tressette — 23. Dentro i difetti — 24. Come ci fan cambiare! — 25. La nota adesione — 26. Separa e distingue — 27. Due nomi in uno.

VERTICALI

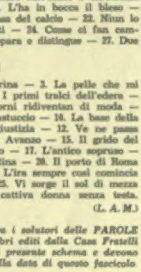
1. Sul far dell'alba — 2. Fior di farina — 3. La pelle che mi copre — 4. Paventi la Giustizia? — 5. I primi tralci dell'edera — 6. Dà l'intonazione — 7. In questi giorni ridiventan di moda — 8. Spirito, ma non di vino — 9. Sacro astuccio — 10. La base della base — 11. Le bilancie lo son della giustizia — 12. Ve ne passa di filo! — 13. È tutt'uno con me — 14. Avanzo — 15. Il grido del dolore — 16. Un mantello quasi romano — 17. L'antico sopruso — 18. Osserva attentamente — 19. Voce felina — 20. Il porto di Roma — 21. Soave fanciulla di Puccini — 22. L'ira sempre così comincia — 23. In alto! — 24. Erba odorosa — 25. Vi sorge il sol di mezza estate — 26. Centenario — 27. Una cattiva donna senza testa.

(L. A. M.)

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i solutori delle PAROLE INCROCIATE un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Fratelli Treves. Le soluzioni vanno segnate sul presente schema e devono essere inviate non oltre gli 8 giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO
(Vedi norme pubblicate nel N. 45)

Soluzione cruciverba N. 45



Premiato:

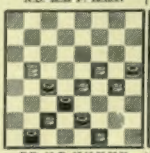
Carlo Mathieu, Gardone Riviera.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente per uno schema di cruciverba N. 46

DAMA

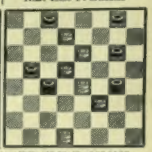
PROBLEMI
(a premio)

N. 51 di Soavi Vincenzo (Roma)
N.D. 22.29 P. 16.18.27



B.D. 13 P. 15.19.20.26.31
Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 52 di Pietro Montico (Gorizia)
N.D. 18.20 P. 2.4.12.13



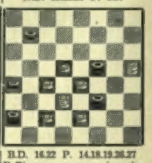
B.D. 19.30 P. 6.11.14.23
Il Bianco muove e vince in 4 mosse

(non a premio)

N. 53 di V. Gentili (Roma)
N.D. 13.23 P. 10.14.15.18

B.D. 2.3 P. 11.12.22.28.30
Il Bianco muove e vince in 3 mosse

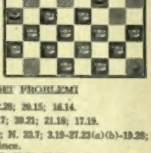
N. 54 di G. Berto-Gagliardi (Torino)
N.D. 15.23.25 P. 5.17



B.D. 16.22 P. 14.18.19.26.27
Il Bianco muove e vince in 5 mosse

TIRO DI APERTURA DI PARTITA

23.19-11.15; 28.23-7.11; 22.26-4.7; 21.18-10.13; 26.21-13.17; 29.26-5.10; (posizione del diagramma). Segue: 24.29-15-24; 18.14-11.18; 21.5-1.10; 19.15-12.19; 23.5 e vince.



Signori Tinti (bianco); Zingoni (nero) di Empoli.

SOLUZIONI DEI PROBLEMI

N. 43 di V. Gentili: 23.28; 12.28; 30.15; 16.14.

N. 44 di B. Berry: 26.21; 21.17; 30.21; 21.18; 17.19.

N. 45 di S. Zebellin: B. 34.39; N. 23.7; 3.10-37.23(a)(b)-19.28; 31.24-36.22; 18.27-30.23 e vince.
(a) 18.22; 30.23; 22.15; 23.27; 31.22; 26.12 e vince.
(b) 27.22; 19.15 e vince.

N. 46 di G. Olivio: B. 11.6; N. X; 28.23-X; 22.23-24.29(a); 23.32-15.19; 22.38-19.22; 38.33-22.26; 23.19-36.29 ecc. Vince per prima posizione.
(a) 15.19-23.14; 24.29-14.19 e vince.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Problemi di Dama N. 51-52

SCACCHI

SOLUZIONE DEI PROBLEMI
pubblicati nei numeri 41, 43 e 44

N. 65 A. Marini: 1. Ae1.
66 S. M. Zebellin: 1. Db3.
67 R. C. Belto: 1. e6.
68 A. Carrà: 1. Ah2.
69 B. Erickson: 1. Ac7, Rd5; 2. Tb3, ecc.

SOLUTORI

Hanno inviata l'esatta soluzione: Circolo del Littorio, Pola (Salerno) - Moriondo E., Milano - Fagar G., Torre Pellice (Torino) - Baroncini A., Roma - Marini A., Trapani - Lamberti L., Albizzate (Varese) - Moruzzi A., Milano - Loi P., Pirano (Pola) - Broglia S., Vigevano.
Premiati del mese di novembre: Baroncini Alberto, Roma
Moruzzi dott. Antonio, Milano.

NOTIZIARIO

♟ Nella ricorrenza delle prossime Feste Natalizie, verranno giocati ad Hastings (Inghilterra) gli annuali tornei di fine d'anno. Al torneo principale è data per certa la partecipazione di: Capablanca (ex-campione del mondo), Euwe, Flohr, Miss Menchik (campionessa del mondo), Lilienthal, Botwinik, Thomas, Foirhurst, Michell e Milner-Barry.

♟ Anche a Mosca verrà giocato nel prossimo gennaio un grande torneo internazionale, dove, fra i partecipanti figurano nomi di alta classe. Eccone alcuni: Capablanca, Lasker, Flohr, Lilienthal, ecc.

♟ Il mese scorso a Bilbao (Spagna) il maestro internazionale Andrea Lilienthal ha battuto in una seduta di partite simultanee il record delle 7 ore, giocandone 123. L'esito fu il seguente: Vinte 97, patte 13, perse 11.

G. Ferrantes

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

Problema N. 75
E. Salardini.
(Rev. Romana de Sah, 1934 - 1° Premio)
NERO (pezzi 15)

BIANCO (pezzi 10)
Il BIANCO matta in 3 mosse

Problema N. 76
G. Vetrano — Lecce
(Inedito)
NERO (pezzi 9)

BIANCO (pezzi 8)
Il BIANCO matta in 3 mosse

Le soluzioni di tutti i giochi devono essere inviate a *L'Illustrazione Italiana*, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

Sono state conferite alla Casa Sasso 30 massime onorificenze mondiali

Tipografia Treves - Milano